

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVI - NUMERO 3 - DICEMBRE 2009 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana





Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto	5
Brogliaccio	6
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Racconti di caccia	8
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Dietro quei monti.....	10
<i>di Massimo Perna</i>	
«Che buffonata»	11
<i>di Franco Zunino</i>	
Sostituito Ciarafoni nel CDA dell'ENCI	13
Il TAR del Lazio accoglie il ricorso ENCI.....	15
Dicembre: tempo di verifiche, di ripopolamenti e di programmi	16
<i>di Alberto Filippin</i>	
Le razze canine della grande venerie	17
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
La favoletta	19
<i>di Franco Pellizzoni</i>	
Servo umile e fedele	21
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
La Pro Segugio deve cambiare	22
<i>di Antonio Cupani</i>	
Il Club ieri, oggi, domani.....	24
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Promemoria	25
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Emozioni d'estate a Rascino.....	27
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
Segugi & Segugisti si rinnova nelle cariche	29
Brescia: gesto di solidarietà	30
Treviso: non più limiti al calendario delle gare	31
Rabbia silvestre nel bellunese: effetti nel trevigiano	33
<i>di Alberto Filippin</i>	
La rabbia: che cosa si deve sapere	34
Rassegna Cinofila Segugi e Segugisti sezione di Esperia (FR) ..	35
<i>di Salvatore Palazzo</i>	
Novara ed Alessandria: costituite le sezioni	36
Perché non si riesce a far funzionare le ormai dimenticate Z. R.C. (Zone di Ripopolamento e Cattura)?	37
<i>di Vincenzo Porfirio</i>	
Gallio (Vicenza) Ultimo pomeriggio di caccia a fine novembre.....	38
<i>di Orlandino Baù</i>	
Sezione Altopiano di Vicenza: Non è facile dimenticare... ..	39
<i>di Orlandino Baù</i>	
Regolamento del Campionato Sociale Interregionale	41
Prove di lavoro primo semestre 2010	43

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2010: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: gennaio 2010

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2010**

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



La nuova legge nazionale sulla caccia, che doveva prendere il posto dell'attuale in vigore dal 1992, non è andata in porto neppure nell'anno 2009.

Chi pensava che sarebbe stato facile approvarla e in più occasioni aveva dato questo fatto come imminente, è stato smentito.

Sciolte le fila, troppi picconatori si sono buttati sulla legge 157/92, pensando di poterle strappare quanto non era di gradimento o di interesse e di sostituirlo con quel che ritenevano di utilità per costruire il paese dei balocchi.

Hanno trovato anche un loro spazio i furbetti di turno, come quelli che vogliono che i Comprensori Alpini e gli Ambiti territoriali di caccia divengano fondazioni di diritto privato per fare in modo che siano, poi, le assemblee dei cacciatori a decidere, ad esempio, se, quando, come, con quanti cani ed a che ora i segugisti debbano andare a caccia; ha trovato pure spazio qualche insulso fratellastro per proporre che la caccia col segugio alla lepre sia ritenuta caccia specialistica, forse perché nostalgico della mancanza di una norma che sancisca la nostra ghettizzazione.

Singolare veramente il fatto che ogni picconatore non abbia disturbato il vicino per potersi vantare di essere tutti d'accordo sul testo finale.

E, come sempre accade, chi troppo vuole nulla stringe.

Noi riteniamo e siamo, invece, convinti che vi sia la necessità di mantenere inalterato il nucleo fondante della 157/92 e che le modifiche da apportare siano solo quelle che hanno riflesso culturale negativo, quali quelle che sanciscono l'opzione di caccia o che rendono possibile l'imposizione di un territorio per il suo esercizio.

Prima o poi sarà certamente trovato un accordo politico per qualche futuro scambio di favori.

Il rischio di un nuovo referendum non interessa a questi signori, tanto la colpa sarebbe dei "verdi".

Continuano a non considerare che i cacciatori sono una minoranza e che la caccia per sopravvivere deve recuperare il suo senso alto, cercando noi di essere portatori di valori condivisi anche da coloro che non sono cacciatori.

Non basta, infatti, proclamare: i cacciatori sono persone per bene perché hanno la fedina penale pulita!

Alberto Filippin

Il Dott. Pierluigi Peccorini Maggi ci ha riservato alcuni brani di una sua pubblicazione di quattro anni fa intitolata "Diario di un villano" e con sottotitolo "A tu per tu con la natura".

Sono per lo più cornici, palcoscenici, sfondi della caccia.

Ringraziamo l'autore.

Brogliaccio

Un nido di plastica

Le belle trame della natura cominciano un giorno a sfilacciarsi. Lungo i rivi della mia campagna non zuffolavano più i rigogoli, nelle vigne non si sentivano più le lagne delle averle, non c'erano più le spollinate delle starne nelle sabbie nel mio torrente. E' stato un voltafaccia che proprio non m'aspettavo, men che meno dalla natura, la quintessenza della lealtà.

Osservando giorni fa un bel nido di merlo, compiaciuto per tanta bravura e precisione del suo tessitore, restai a bocca aperta: con fibre d'erba e ramucoli vari, ben intrecciati, c'erano alcuni brandelli di plastica e filamenti di cellophane. Decisamente troppo, dal tradimento allo sberleffo.

Piante, fiori, adesso anche nidi di plastica: plastica dappertutto. Persino donne al silicone e uomini in lista d'attesa. Ma non basta. Oggi, quanti sentimenti e cervelli di plastica!

L'uomo, un inguaribile manipolatore

Amo i fiori di campo, se non altro perché dei fiori la campagna è l'habitat naturale. Amo anche le erbe spontanee, l'intrigante convolvolo, la gramigna dalle sette vite e tutte quelle altre che si definiscono infestanti, o erbacce tout-court, che l'uomo appesta di veleni. Tolleriamo sempre meno quel che dà la natura di testa sua, costretti a salvaguardare i nostri raccolti ricorrendo all'artificio e coltivando l'effimero. Intendiamoci, pare che sia nostro sacrosanto diritto.



Non giudico, constato.

Ma quei fiori di campo che spuntano di loro iniziativa sono un inno alla natura, alla libertà. Non lo sono certamente quegli altri si serra o di giardino, geneticamente violentati, enfatici e ridondanti, praticamente snaturati. Sono più belli, si dice, ma esistono parametri di giudizio per determinare la bellezza di un fiore? La retorica dei fiori si affida all'exasperazione barocca della forma, dei profumi, dei colori. Quanta presunzione nell'uomo quando interviene nel "correggere" i progetti della natura per costruire un "superfiore"!

Non ci si contenta, dobbiamo ficcare

il naso anche nel mondo degli animali sovvertendo certe formule scelte e collaudate dalla natura. Si pensi all'ibridazione di uccelli destinati a sopravvivere in gabbia. In libertà creperebbero di inedia. Bel risultato! La natura li boccia senza appello sentenziandone anche la sterilità.

Si vede che l'uomo, dando vita a specie inesistenti in natura, si sente un piccolo padreterno. Scommetto che se gli riuscisse di farlo, sarebbe capacissimo di incrociare un moscerino con un elefante. Ci sarebbe ben altro in fatto di manipolazioni genetiche, ma è meglio lasciar perdere. Sta di fatto che gli uomini hanno la dan-



nata predisposizione a mistificare, oltre la storia, anche il pensiero, a contraffare i sentimenti. Inganni, imbrogli e menzogne sono altri modi di travisare la realtà.

I diritti degli animali

In un consesso internazionale di qualche tempo fa, spronati da nobili sentimenti, degnissime persone licenziarono una summa di principi a tutela degli animali (oggi definiti "esseri senzienti"), naturalmente di tutti gli animali, poiché anche una sola discriminazione sarebbe stata ingiusta. Fu dunque stilata una vera e propria "carta" di diritti, che farebbero gola anche all'umanità. Sciolto il convegno, diramate le note alla stampa, ogni patrocinatore delle ragioni che spettano alle bestie, pago di tanto merito, rientrò in patria.

Madame Latour, appena a casa, controllò che tutto fosse in regola, esche e trappole per i topi comprese. Miss Gaynor irrorò le sue rose di veleni per annientare le miriadi di afidi che le avevano assalite. Herr Klein riversò quintali di antiparassitari sulle sue

terre distruggendo insetti ed insettivori. I diritti, come il dare e l'averne in contabilità, vanno sempre a braccetto coi doveri. Gli uni non sono neppure concepibili senza gli altri. E i doveri degli animali? Vanno ridotti tutti ad uno solo, implicitamente da tutti condiviso. Quello di non rompere l'anima agli uomini.

Il Milio

Le ombre della sera si arrampicavano a vista d'occhio su per i versanti dei monti, mentre sva-

nivano dalle cime gli ultimi sprazzi di sole e le conche respiravano già l'aria della notte. Finiscono sempre così le poche giornate serene di fine novembre: si spengono nella ramaglia dei boschi in un battibaleno.

Scendevo quella sera con una beccaccia, che aveva fatto ammattire la mia Flora, per il sentiero che vien giù dai pascoli, mentre sulle sponde del Rio Traverso il Milio stava rasando muschio dal pietrame e dalle ceppaie infradiciate. Da una decina d'anni lo mandava in città, col profumo dei boschi, per il presepio

di una sua nipotina.

Nessuno gli aveva detto che la nipotina il presepio se lo era dimenticato in uno scatolone con Gesù Bambino, pecorelle, pastori e compagnia bella, allestiva l'albero di Natale ed aveva già il moroso.

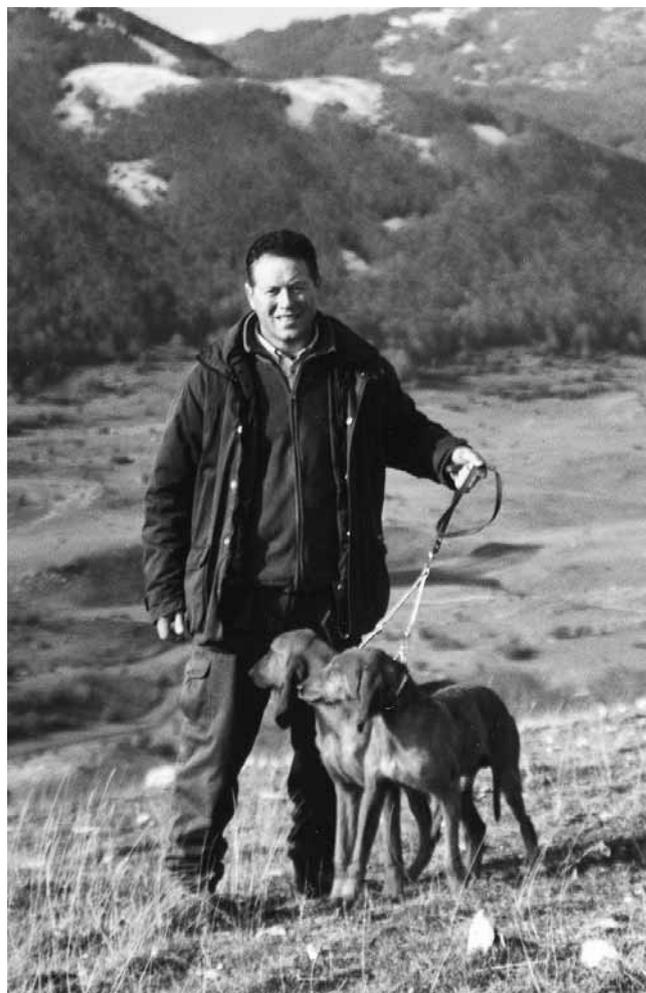
Abetaie

Sul finire dell'estate i boschi d'abete scandiscono respiri lenti e profondi, alitano sentori di muffe e di resina. Ogni volta che ne varco la soglia m'accade una strana magia. Mi pare di cavarmi il gravame del corpo e dei pensieri, la testa si svuota e mi prende un piacevole stordimento.

Il bosco mi affascina, mi incanta, mi strega, mi stupisce ogni volta. Non so il perché. E non lo voglio sapere per paura di rompere il sortilegio.

(da: "Diario di un villano" LIR Edizioni 2006)

Pier Luigi Peccorini Maggi



Questo racconto del professor Fasciani cui auguriamo pronta guarigione, è nato durante le sue battute di caccia su un territorio di straordinaria bellezza, al limitare del Parco Nazionale D'Abruzzo.

Del paese, Lecce Vecchio, non restano che pochiruderi, a ridosso di un costone roccioso, quelli che hanno ispirato questo suo racconto ed altri collegati.

Racconti di caccia

Per essere racconti di caccia mancano i dati e gli elementi essenziali per essere tali, ma sono tali perché nati durante la caccia, quando i luoghi conciliano la distrazione e la battuta è finita e si sta in attesa del rendez-vous di rito. Il cane ti guarda, come ad attendere da te un ordine mentre tu sei assorto in pensieri sugli spazi che hai di fronte e la tua mente cerca di ricostruire nel paesaggio attraverso le numerose testimonianze la vita degli abitanti trascorsi che popolavano il luogo e i loro mestieri le loro passioni, la loro vita quotidiana. Ed è così che mentre il cane ti guarda, si siede e stende la coda all'indietro rasoterra, posa il muso sulle zampe anteriori e infine si arrotola e tu

sogni. Questo è accaduto a me e si è ripetuto più volte nella stessa località, anzi l'ho cercata ogni volta per costruire, con naturalezza, immagini di una realtà tutta mia.

La località è ben definita, ora parte integrante del Parco Nazionale D'Abruzzo e il racconto è ambientato e ricostruito, sui ruderi di Lecce Vecchio dei Marsi.

Il tutto è nato seduto su un sasso con alle spalle il logo dell'orsetto simbolo del Parco, dove i colleghi di caccia mi trovarono ... "addormentato" o assorto nei miei pensieri.

sono mai esistiti e non offendiamo i viventi, né i trapassati, né l'autore.

I fatti hanno una loro valenza, perché siamo noi gli unici protagonisti veri e ci assumiamo la paternità degli avvenimenti.

Nel racconto primeggia la figura di Prèfica, personaggio arcaico, straordinario col quale tutti abbiamo avuto o avremo a che fare nella vita. C'è Sangria, uomo di terra, figlio di Prèfica e di Sangro. C'è Naria, uomo di mare. Ci sono, Bastiano, Maria di Lia, Sante Mazzocca, Nannino il furtivo, Giglio lo fiore, Cicala e Formica sorelle gemelle, e tanti altri personaggi con la loro valenza umana. Infine lo Scemo predice ad ognuno cose vere e false con malignità e con tanta spietatezza da riscuotere odio e disapprovazione.

I luoghi non sono identificabili topograficamente, ma reali nella mente di chi non deve costruire itinerari turistici o villaggi con strutture architettoniche e affidarsi a depliant.

La vita che gli abitanti vi conducono è arcaica, senza tensioni sociali, piatta e ripetitiva senza i segni del fatalismo, ma come di chi accetta ogni cosa come fosse naturale.

E' un villaggio semplice, che per raggiungerlo non occorre il treno, né l'aereo né l'automobile. Si può raggiungere con la fantasia ma dove ognuno ritroverebbe le ossa dei suoi antenati.

I luoghi

Una cinta irregolare di mura limita il paese. Le mura hanno quattro porte. Porta di Sole, Porta di lago, Porta di vento e Porta di Scifo. Sovrasta ogni cosa Torre di Maggio.



Turchio

Il racconto

Non è questo un racconto vero e in fondo nemmeno un racconto inverosimile. Non vi sono riferimenti storici collegati, né scientifici, mancano riferimenti cronologici e sociali e quelli topografici sono immaginari, vagamente ambientati a Lecce Vecchio, alle falde di Turchio.

Agli avvenimenti narrati, in prosa e in versi, ognuno può aggiungere quello che in maniera irrazionale si sente di dire. Addirittura ciascuno potrà attribuire ai personaggi quello che si vuole, tanto non

Vicino a Porta di Sole c'è Peschio di Capro, di sotto la Torre di Maggio c'è la casa di Scemo con i suoi gradini che guardano l'arco di Torre di Maggio

Sulla discesa di Scifo c'è la casa di Prèfica, senza finestre, ma con una croce nera di fianco alla porta, sempre aperta.

C'è la piazza con l'arco di Mura di Stelle e sull'arco la casa di Cicala e Formica.

Lungo la strada di Porta di Sole vi sono tutte le stalle e la casa di Nannino il furtivo. Le altre case sono affiancate l'una all'altra, tutte con una porta e una finestra larga una spanna dove abitavano Maria di Lia, Filomena e la strega Milena.



Da Torre di Maggio si vede Turchio, la Terra Rossa, il Prato di Ninfa, Mandra Murata, la Mola, la Guardia, l'Ara dei Merli, l'Aia di Scifo, la Setta, il Lago, Pratillo, tutti i sentieri percorsi dalle greggi e il fosso di Rio Rirtorto.

Dalle Terre Rosse, dopo il ritorno dalla collina in riva al mare, dove aveva incontrato Naria, Sangria vide il paese ormai distrutto, i camini che non fumavano più, le strade deserte, il verde ovunque, dove la natura aveva ripreso possesso dei luoghi. Sangria si guardò intorno smarrito e l'angoscia lo avvolse dalla testa ai piedi e delirò. Dalle sue labbra uscì una nenia informe sconnessa ma vera come i canti funebri di madre Prèfica.

*Durante il ritorno da Naria
Sangria riposa*

le sue membra ogni notte

Sulla terra battuta

Dei sentieri deserti.

Ad ogni alba riprendeva

il cammino

Osserva le nuvole in cielo

Sentiva il sole che picchiava,

duro sui sassi

Volgeva spesso lo sguardo

A quel mare

Ma tornava a guardare in avanti

Finché trovò il suo nome

inciso sui valichi di terra

L'ultima radura la percorre di corsa

A guardare dall'alto il paese.

L'ultima alba

Il giorno era radioso

Profumava di rose

Il vento portava i rumori lontani

Il suo sguardo si posava

Sui luoghi ormai noti

La casa di Prèfica era ormai a due passi.

Sangria corre per l'ultimo tratto

Scavalca agile il ciglio di mura

Infrange al suo passare le siepi

Di pruni e rosalbe

Attraversa di corsa la piazza di Maggio

Imbocca la strada di corte

Volta sicuro per il vicolo di forno

Arriva sicuro alla casa di Prèfica

Alta, più nera e solenne

E' la croce sul muro di casa

La porta è aperta

Nessuno di dentro

Nessuno per strada

Veloce salì sul Peschio di Capro

Guardò la valle deserta

Dalla Corte di Toro vide tutti i comignoli spenti

Vide la costa di Màrie

Arrossata dall'ultimo sole

Nell'aia di Scifo regnava il silenzio

Dalla Ronda di Guardia

Non scendevano greggi

Al montar della luna nel cielo

Salì sulla Torre di Maggio

Trovò le ossa di madre Prèfica

E iniziò il suo canto

Lamento di Sangria nelle notti di luna piena

Cantava Sannia La Rocca

Piangeva Michele di Lia

Pregava Maria la Pia

Bastiano murava le case

Filava e tesseva la lana

Sorina Divina di notte

Nannina faceva la tela

Belava la capra di Nino

Santino imprecaava alle stelle

Giuseppe di Mocco

Portava allo Scifo

Il letame di porco

Ginetto di Luca

Suolava le scarpe

Intrecciava i cesti

Mattia lo Santo

Pasceva le capre

La Mena del Nuto

Cantava alla fonte

Rosina la bella

Russava di notte

Donato di bove

Lavava i panni

Santa Mazzocca

La sorella maggiore

Faceva l'amore

Di notte partiva

Nannino il furtivo

La strega Milena

Donò Filomena

Per una notte d'amore

A Giglio Lo Fiore

Cantava Cicala

Cantava alle stelle

Sognava Formica

Stagione più bella

Il somaro di Nano

Ragliava alla Nina

Il figlio di Cola

Piangeva di notte

La Menna chiudeva

Al sonno la porta

Lo Scemo leggeva

A ciascuno la sorte

Aldo Fasciani

La luce del tramonto rende ancora più belli i miei monti. Ho voglia di scaldarmi al tepore dei ricordi.

Dietro quei monti è adagiato il paese della mia infanzia.

Ancora si specchiano nei miei occhi le tue profonde valli, le colline verdi, gli oliveti, le siepi nereggianti di more, le fresche aurore, le acque pure e scintillanti.

Un sottile senso di dolcezza tocca le fibre dell'anima.

Il ricordo di un fanciullo nascosto sotto un grande ombrello imbiancato dalla neve.

L'antico castello della casata dei D'avalos, ricoperto parzialmente dall'edera che trema al soffio del vento, il ramo di fico, nato miracolosamente sul davanzale della finestra di una delle due torri, pesa il passare del tempo.

Baciano l'azzurro le candide vette e giù per il declino si stende il bianco manto che tutto copre di silenzio.

Come un minareto è il vecchio campanile sotto la luna, le mura delle case sgretolate dal tempo si tendono sonnacchiose sui colli, accarezzate dall'arco di luna.

I vicoli silenziosi nell'ombra del sole d'agosto o sotto la pioggia di novembre.

L'orologio del campanile se ne sta volto al cielo.

Di fronte, la mia stanza tre metri per quattro, il letto, l'armadietto stracolmo di libri, la scrivania, il balcone sulla vallata verso il tramonto, verso l'infinito.

Tutto qui, ma quanti sogni, m'affacciavo a contemplare la luna e mi sembrava di toccarla, tutta la stanza brillava del suo argento, leggevo fino a notte fonda romanzi audaci e d'avventura, i fantastici viaggi di Jules Verne, le avventure di Jack London, le emozionanti cacce africane di Ernest Hemingway, vivevo immagini fantastiche.

Scende sui vicoli l'ombra della sera e al nostalgico canto dell'usignolo, s'accendono i radi lampioni dalla luce gialla, subito si animano della frenetica danza di mille moscerini.

E' ottobre, nella cantina si ode il torchio, scorre il liquido fragrante tra le doghe dentro il tino.

Incollata sulla botte c'è una candela e le luci traballanti disegnano ombre che giocano tra le ragnatele.

Dietro quei monti

Il torchio canta sotto la spinta delle forti braccia del babbo, io armeggio tra i tini, sulla strada il passo stanco dei contadini.

Sempre più lento il torchio macina.

Ricordo il falò in onore di San Giovanni, Santo protettore del paese, i lunghi preparativi, la raccolta delle fascine e della legna durava settimane, noi ragazzi la accatastavamo al centro della piazza, proprio nel cuore del paese, sotto lo sguardo benevolo degli adulti.

Poi finalmente la festa aveva inizio con le donne, un po' assonnate, appollaiate sui gradini che ridevano compiaciute del coraggio di noi ragazzi che saltavamo spavaldi le ultime fiammate del fuoco ormai morente.

Sono tornato al mio paesello, a sospirare per le deserte vie, un tempo popolate di spensierati canti e voci note.

Correvo per gli aspri vicoli a un dolce richiamo dei miei compagni di gioco, ora più nulla odo di ciò che mi fu caro.

La grande quercia, alle porte del paese, rifugio di noi ragazzi negli assolati pomeriggi estivi, ora non c'è più.

Le antiche case si sono spopolate o sono abitate da persone venute da nazioni lontane in cerca di una vita migliore e tutto mi passa accanto indifferente.

Ma le colline no e le innevate vette dei monti, i canori ruscelli e gli agresti sentieri mi sono rimasti amici, mi parlano ancora.

Quante avventure insieme agli amici a caccia di nidi, di rane nei fossi, le prime uscite di caccia insieme a mio

padre con i cani che tiravano come forsennati.

Sono tornato con i miei segugi sui colli trapunti di olivi e le siepi nereggianti di more.

Sotto il ciliegio, proprio come allora, hanno trovato la passata, l'accostamento sofferto è arrivato al vecchio casolare diroccato che i rovi lentamente stanno divorando e proprio come una volta, miracolosamente, si è materializzata la lepre.

L'ho seguita a lungo con lo sguardo, finché gli occhi velati di lacrime di gioia, più non l'hanno vista.

Massimo Perna



Dall'America, una storia esemplare: quando il radicalismo pacifista ed anticaccia finisce per danneggiare la protezione della wilderness.

«Che buffonata!»

Ovvero Obama, la Wilderness e la caccia

Il 30 marzo scorso il Presidente degli USA, Barack Hussein Obama, ha firmato, e quindi resa esecutiva, una legge che il Congresso (il nostro Parlamento) aveva infine approvato il 25 marzo dopo essere stata ripresentata a seguito della bocciatura di qualche giorno prima per l'opposizione di due senatori "pacifisti/anticaccia"; bocciatura che tanto furore fece esprimere da parte di molti soci della Wilderness Society, contenendo, essa, tra l'altro, anche una previsione che autorizzava i visitatori ad entrare nei Parchi Nazionali con armi da difesa negli zaini.

In America questa legge (Omnibus Public Lands Management Act (Legge omnibus -onniscoprensiva- per la gestione delle terre demaniali) è stata considerata di portata storica, in quanto aggiunge la più grande estensione di nuove Aree Wilderness al National Wilderness Preservation System (che già supera i 40 milioni di ettari) degli ultimi quindici anni.

La legge tutela come Aree Wilderness 840.000 ettari di terre demaniali sparse in 9 Stati: California, Oregon, Idaho, Colorado, New Mexico, Utah, Michigan, Virginia e West Virginia (gran parte di esse nell'ambito di Parchi Nazionali, su territori, i quali, ancorché già protetti, sono così sottratti alla normale gestione turistica da parte dei loro managers).

Essa, codifica, inoltre, un National Landscape Conservation System (Sistema di Aree Paesaggistiche Protette, poco dissimili dalle Aree Wilderness come forma di tutela); Sistema che già ingloba una lunga serie di aree per un totale di 10.400.000 ettari.

Tutela anche dalle prospezioni petrolifere e di gas un'area del Wyoming di 480.000 ettari.

Designa e tutela (non come avviene in Italia, dove si segnalano solo a scopo turistico!) 4 nuovi National Scenic Trails (Sentieri Scenici Nazionali), 10 National Historic Sites (Siti Storici Nazionali) e National Heritage



Areas (Aree Nazionali di Valore Culturale).

Infine, tutela in 7 Stati 1.600 chilometri di nuovi National Wild and Scenic Rivers (Fiumi Selvaggi e Scenici, anche questa una forma di protezione molto simile a quella delle Aree Wilderness).

Una fantastica legge, quindi, che il nuovo Presidente Obama ha avuto l'onore di firmare senza tentennamenti a distanza di pochi mesi dal suo insediamento!

Solo un aspetto negativo: per la prima volta dal 1964 quando il Wilderness Act fu approvato, in un'Area Wilderness dell'Alaska è stata autorizzata la costruzione di una strada, sottraendo al vincolo 80 ettari di territorio paludoso di grande valore per la fauna migratoria acquatica (si tratta di un'Area Wilderness nell'ambito di un Rifugio Faunistico). Ma la Wilderness Society spera di riuscire comunque a bloccare la costruzione e si sta già adoperando in sede legislativa.

Ebbene, questa legge bi-partisan (Democratici e Repubblicani) l'11 marzo scorso, durante quella che doveva essere l'ultima votazione alla camera dei senatori dopo anni di discussioni, mediazioni ed emendamenti, non passò per 2 soli voti, in quanto, col risultato di 282 (a favore) a 144 (contrari) non si superavano i due terzi previsti dal sistema americano. La cosa deplorabile fu che i due voti mancanti non erano di antiambientalisti, bensì di animalisti anticaccia i quali la bocciarono "a dispetto" in quanto non si volle accogliere un emendamento che impediva la possibilità di portare armi per la difesa

personale nei Parchi! Il mondo ambientalista americano insorse furiosamente per questa posizione radicale verso quello che consideravano un falso problema, essendo i cacciatori ed i pescatori tra i maggiori supporters delle Aree Wilderness (che peraltro sono aperte alla caccia). In pratica, non si fece passare una legge così importante solo perché non veniva accolto un insignificante emendamento (ai fini della tutela della Natura e della Wilderness in particolare)! Come hanno scritto alcuni soci della Wilderness Society: “che buffonata!”. Purtroppo anche nel nostro Paese esistono tali pseudo-ambientalisti, che pur di dare addosso alla caccia sono anche disposti a rinunciare alla tutela di aree selvagge. Per loro è meglio tanti animali tra case e strade, che non ampie aree selvagge protette ma aperte alla caccia! Ecco gli esemplari commenti che fecero alcuni aderenti alla Wilderness Society:

«Se vogliamo salvare le nostre aree demaniali rimaste selvagge dobbiamo allearci con i cacciatori ed i pescatori. Queste persone hanno un grande interesse nella protezione della natura tanto quanto noi (ambientalisti,

ndr). I nostri scopi possono a volte essere differenti, ma siamo comunque d'accordo nel volere la protezione delle aree selvagge dai tanti pericoli che le minacciano.

Se noi allontaniamo i cacciatori saremo semplicemente meno forti nel sostenere le nostre posizioni per la salvaguardia di sempre più terre selvagge. Semplicemente noi non possiamo permettere che pochi anticaccia blocchino così importanti leggi come questa.»

«Sono un vecchio socio della Wilderness Society, e tornerò ad aderirvi. Il fallimento di questa legge è il motivo che mi spinge a farlo. E' assurdo che pochi Senatori che si oppongono all'introduzione di armi da fuoco nei Parchi – non per cacciare, perché la caccia sarà sempre proibita, ma per autodifesa – abbiano affossato una legge per la tutela di vaste aree selvagge. Che buffonata! Che i Parchi e le aree selvagge siano minacciate dal fatto che vi siano persone che le frequentino con una sei colpi in qualche zaino o sacca da cavallo è l'ultimo dei motivi che si potevano addurre. Che buffonata! Io non conosco la posizione ufficiale della Wilderness Society su questo problema, ma se si

è giunti a far fallire una tale legge, beh allora è tempo di ripensare al fatto se alcuni siano veramente difensori della wilderness o non piuttosto degli anticaccia. Per diavolo, la caccia è già permessa nelle Aree Wilderness e non nei Parchi Nazionali! Allora, rigettiamo questa insana attitudine e ripresentiamo una legge più forte, senza questi anticaccia.»

«La caccia e la pesca sono tra le molte attività che la gente può praticare nelle Aree Wilderness d'America. La protezione della wilderness aiuta a salvaguardare alcune delle migliori aree di habitat naturale per la fauna e luoghi dove della gente ama cacciare e pescare. E' per questa ragione che molti cacciatori e pescatori (uomini e donne) avevano appoggiato questa legge. Infatti, più di tre dozzine di queste organizzazioni rappresentanti milioni di sportivi di queste pratiche hanno fatto pressioni sul Parlamento affinché approvasse questa importante legge.»

«Questa legge è fallita a causa delle manovre dei leader radicali anticaccia in Parlamento. La legge poteva passare con un semplice voto di maggioranza e proteggere così un milione di ettari di zone selvagge. Ma i capigruppo al Parlamento hanno voluto precludere ogni possibilità di emendare la legge.

E' stato così stabilita una “regola”, per cui per dire no ad un semplice emendamento si boccia una legge intera. Perché, la vera ragione per cui si è preteso di emendare la legge è che si è voluto impedire che essa consentisse ai cittadini di poter entrare armati nei nostri Parchi ed altre aree protette. E' vero che molti membri della Wilderness Society non condividono del tutto il fatto di vedere gente armata in queste aree, ma è anche vero che questo era un problema di cui si poteva discutere in un altro momento. La prima importante cosa è preservare le zone selvagge come Wilderness.»

Post Scriptum. Praticamente il 90% dei suddetti milioni di aree protette non è chiuso alla caccia, e tra i sostenitori di questa legge, anche quali leaders di movimenti ambientalisti, vi sono molti cacciatori, che in America nessuno discrimina in quanto tali. Ma l'America, si sa, è un altro mondo!

Franco Zunino

Documenti Wilderness – Anno XXIV
numero 2 – Aprile/Giugno 2009



Ll Ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia ha sostituito Marco Ciarafoni dalla carica di consigliere ministeriale all'interno del Cda di Enci nominando al suo posto Gian Carlo Bosio, Veterinario bergamasco.

L'Associazione Allevatori Cinotecnici Italiani ha manifestato plauso alla nomina: "A lui esterniamo il nostro più sentito augurio di buon lavoro - si legge sul sito ufficiale dell'associazione -, ringraziando il Ministro Luca Zaia per la scelta della persona, che, come uomo, veterinario e cinofilo ha sempre dimostrato grandi capacità umane e professionali oltre che di mediazione nella fermezza dei principi che da sempre lo sostengono e caratterizzano".

Di contro, la parlamentare del Pd Susanna Cenni ha definito "inaccettabile" il comportamento del Ministro Zaia esprimendo piena solidarietà all'escluso Ciarafoni, sostituito "prima della scadenza del suo mandato per pure logiche politiche".

"La nuova nomina - continua la Cenni - è stata giustificata con la necessità di riequilibrare la rappresentanza delle esigenze del Ministero, ma in realtà si è voluto riequilibrare l'appartenenza politica della persona che rappresenta lo stesso Ministero

Sostituito Ciarafoni nel CDA dell'ENCI



all'interno dell'ente. A tutto questo si aggiunge la denuncia, da parte delle associazioni ambientaliste, del rischio di deriva verso posizioni venatorie estremiste e di perdita, con la nuova nomina, della giusta sintonia fra l'aspetto zootecnico e la difesa del benessere animale, compiendo un pericoloso passo indietro che può penalizzare gravemente l'attività svolta finora dall'ente nazionale cinofilia italiana".

La nomina del dott. Gian Carlo Bosio ci fa ricordare quanto scritto dal periodico la Padania, organo della Lega Nord, il 07.01.09 a pag. 21, che riportiamo integralmente nella pagina seguente:



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Dopo l'intervento del ministero della Salute e della Forestale, la cinofilia ufficiale è chiamata a sostenere e confermare chi alleva nel rispetto delle regole, fuori da "protocolli personali"

Un segnale per fare chiarezza, dopo le favorevoli prese di posizione del Club di razza

Guberti, l'Enci: «Sostegno improvvido»

Vertice d'urgenza dell'Ente sul caso dell'allevamento di pointer finito sotto sequestro

«Voi non la raccontate giusta su Ravenna»

Sono Gian Carlo Bosio, un medico-veterinario e leghista. Le cose non stanno come le raccontate voi sulla Padania. Se vogliamo diventare come gli altri ovvero, verdi rossi radicali ed animalisti, io non ci sto. La strumentalizzazione mediatica è evidente tanto che l'ENPA ha preso le distanze da questa operazione del NIRDA (e compagni), il che mi fa pensare! Le allego quello che pensa un allevatore. Comunque sappia che io sto dalla parte dei cani e degli animali e non da chi si vuol far pubblicità in modo strumentale. Cordialità

GIAN CARLO BOSIO

Caro signor Bosio, me lo dica lei come stanno le cose. Siamo qui per essere smentiti, noi, le fotografie, le relazioni degli ispettori di due ministeri. Vuole anche il padretterno? Dica che il nostro è un incubo, che dormivamo. Poi lo spieghi ai Nirda, che sono il nucleo contro i reati a danno degli animali del Corpo forestale dello Stato, inviati dal ministro Luca Zaia, lo dica ai carabinieri dei Nas inviati dal ministero della Salute, sotto il controllo del sottosegretario Francesca Martini. Lo dica ai referenti dei veterinari. Può dirlo anche ai "compagni" cui allude, intervenuto su autorizzazione del ministero, anzi, di più, indicato dal giudice, con mezzi regolari. Neanche questi bastano a far rassegnare chi difende i maltrattamenti e li spaccia per metodo di allevamento? Non c'erano né verdi né altri colori a salvare i pointer di Ravenna. C'era solo la Lega, con un suo coraggioso consigliere regionale, Mauro Manfredini. Si faccia raccontare cosa ha visto.

Essere animalisti non è un reato. E' un diritto e, quando bisogna svegliare il senso della giustizia, un dovere. Può, se vuole, dirlo anche all'Enci che si è mossa per dire, in una nota ufficiale, che si ritirerà d'urgenza, "anche in relazione a iniziative di sostegno di metodi di allevamento che appaiono quanto meno improvide". A meno che certi allevatori si sentano come Dio o la Legge per spostare l'asse del bene e del male. Un'associazione ha criticato le operazioni di salvataggio degli animali e il fatto di non essere stata coinvolta. Altre sono scese in campo non per salvare i pointer ma per chiedersi se fossero all'altezza quelli che li hanno portati via dal lager, lo rabbriviscono. Penso anche il giudice che li ha mandati.

Ecco la lettera che Lei mi ha girato per conoscenza, a sostegno della pratica dell'allevatore ravennate: "Vi preokkupereste forse di vedere come è stato allevato, oppure controllereste soltanto come è costruito lo stallone? Questo dovrebbe essere interessante ai fini di avere una kucciolata come Dio komanda". Vale a dire, qualsiasi mezzo, anche commettere reati, giustifica il fine. Ma quelli come lei, scusi, da che parte stanno? "Come Dio komanda" a casa nostra, c'è solo il rispetto della vita. Ottenere un campione non è creare un campo di sterminio di autoselezione. Conosco allevamenti con cani che hanno stravinuto senza nascere né vivere nelle feci rimosse ogni due anni né azzannandosi tra loro o cibandosi dei corpi dei loro compagni morti per stenti. Ho seguito un cane - il mio mito - che ha vinto un Cajelli, diversi Cruft's, numerose mondiali e tanti best in show più dell'allevamento che lei porta in palmo di mano, merda compressa. Non mangiava animali morti sottratti alla discarica. Non viveva tra i topi. Non faceva a guerra per bere, come documentano i Nas a Ravenna. E' diventato la storia della razza. Viveva da cane, rispettato. Tra uomini e donne civili.

Ste. Pl.

STEFANIA PIAZZO

Non è cosa da tutti i giorni leggere un comunicato ufficiale dell'Enci con tanto di vertice d'urgenza e presa di distanze da chi prende certe difese, tanto più su una vicenda così spinosa come il sequestro di un allevamento tanto chiacchierato quanto altrettanto incredibilmente portato in palmo di mano da tanti associati, da tanti cacciatori ed estimatori del "metodo Guberti". L'allevamento nei giorni scorsi è finito sotto sequestro su richiesta del giudice. Sono circa 250 i pointer che sono stati prelevati tra Osteria e Campiano, perché ridotti a vivere in condizioni eufemisticamente definibili non ortodosse. Carcasse di cani deceduti, altri animali in evidente stato di denutrizione, feci rimaste lì da due anni, un soggetto



morto per leptospirosi. Un rapporto dei Nas del luglio scorso dove si legge l'indescrivibile, un'ordinanza del sindaco che intima la chiusura. Tra Nas e Forestale, era tutto un via vai in questi giorni, mentre il sottosegretario Francesca Martini con delega alla Veterinaria, affidava proprio alle colonne del nostro giornale una presa di posizione del ministero inequivocabile: «Un allevamento tenuto

in un insopportabile stato di degrado. Ma è solo l'inizio...». Una gran brutta storia con, per di più, un'uscita a sostegno dell'allevatore da parte del Pointer Club. Insomma, tra l'evidenza dei fatti e la difesa della specie, quella di una certa categoria di allevatori, l'Enci ha preso carta e penna e, domenica scorsa, 2 gennaio, ha diramato sul proprio sito ufficiale questa nota, con un titolo secco. Leggia-

mola tutta d'un fiato: «Allevamento Giorgio Guberti - Si comunica che non appena avuta notizia di quanto emergeva presso l'allevamento di pointer del dott. Giorgio Guberti gli Uffici dell'ENCI, in base all'art. 36.1 del Regolamento di Attuazione dello Statuto, hanno immediatamente provveduto a trasmettere gli atti alla Commissione di Disciplina dell'Ente, per definire, sotto il profilo associativo, ogni

eventuale responsabilità dell'allevatore.

Si comunica altresì che il Presidente dell'ENCI, dott. Attimonelli, ha convocato il Comitato Esecutivo dell'Ente per il giorno 9 gennaio 2009 per prendere, vista l'urgenza, ogni eventuale ulteriore deliberazione di competenza, anche in relazione a iniziative di sostegno di metodi di allevamento che, allo stato, appaiono quanto meno improvide. Firmato: Il Direttore Generale, Fabrizio Crivellari

Tutti stavano alla finestra, attendendo che l'Enci decidesse di uscire pubblicamente. Almeno per poter credere che l'Ente per la cinofilia sia ancora fatta da allevatori che, quando passano i Nas, si vedono stringere la mano. Succede, ma non poteva accadere a Ravenna. Tanti lo sapevano, accondiscendenti e plaudenti.

Maltrattamento, che vergogna

Avv. ELISABETTA MANDELLI
Dr. FRANCESCO DOCCI Bologna

E' una vergogna quello che è accaduto nel canile in Romagna... e quindi esprimiamo con forza la nostra denuncia, invitando e diffidando le autorità destinatarie a cessare tale loro condotta e ad evitare di favorire e sostenere forme evidenti di maltrattamento dei cani.

Addio Riviera Romagna

NORA KLEIN Ch

Vorrei attirare la vostra attenzione sulla drammatica situazione di due canili in Romagna, Osteria e Campiano. I cani sono stati chiaramente maltrattati, denutriti, senza acqua... forse anche peggio. Dalle foto che mi sono giunte qui in Svizzera sembra un vero e proprio campo di concentramento nazista. Vergognoso come un paese che appartiene alla comunità europea possa lasciare che accadano questi tristi e ignobili fatti. L'Italia è un paese incivile e se le cose non miglioreranno penso che molti miei compatrioti non passeranno mai più le vacanze in Italia, in Romagna, sulla "bella" riviera adriati-

Da Ravenna a Sesto, un coro di proteste

Ma auguro che possiate intervenire immediatamente per sbloccare la triste e vergognosa situazione.

Sesto vuole Pantigliate

CHIARA CODELUPPI

Mi unisco alle tante persone che vi stanno scrivendo per manifestare la loro contrarietà per la decisione del Comune di Sesto San Giovanni di trasferire i cani dal Rifugio di Segrate al Canile Cirillo/Pantigliate.

Canile chiuso la domenica!

TULLIA COLOMBO
Merate (Lc)

Leggo con disappunto che il canile il Molino di Pantigliate, che ha vinto l'appalto al ribasso col Comune di Sesto S. Giovanni, è chiuso tutti i giorni della settimana dopo le 15, è chiuso il sabato pomeriggio e alla domenica è chiuso tutto il giorno? Secondo lei, quando le persone normali che lavorano posso-

no andare in canile ad adottare un cane? Sembrano orari studiati ad hoc per impedirlo. Come mai? Chi fa della vita di poveri animali sfortunati il proprio lucroso business ha tutto l'interesse che nessuno entri in canile per adottare un cane ma un amministratore avveduto e limpido dovrebbe evitare che questo accada: ogni cane adottato è un costo in meno per il comune che lo ha in carico. Signore le faccio i miei complimenti per la sua scelta illuminata! I cittadini di Sesto San Giovanni saranno informati che lei, oltre a dimostrare disprezzo per la vita di creature sfortunate, ha una capacità di amministrare il loro danaro alquanto....."distratta".

A Pantigliate quali adozioni?

LETTERA FIRMATA

Signor Sindaco di Sesto, mi dispiace che la nostra fermezza nel difendere chi non si può difendere l'abbia così impressionato.

Parliamo di esseri sfortunati ai quali la sua ammi-

nistrato ha dato il colpo di grazia. Mi indispettisce ancora di più lei che, con atteggiamento tipico dei politici, clude le domande che le sono state poste. Signor Sindaco, non stiamo chiacchierando al Bar Sport, non ci riguarda né interessa tutto quello che ci scrive riguardo le attività del suo comune, l'oggetto delle nostre lettere è uno solo e la prego di attenersi esclusivamente a quello. Lasci perdere la solita tiritera dei bambini che noi animalisti ci sentiamo ripetere costantemente, generalmente da chi non fa assolutamente niente né per gli uni né per gli altri.

Le facciamo domande precise alle quali esigiamo risposte precise in merito all'assegnazione dell'appalto per i cani randagi del vostro territorio, il canile di Pantigliate quanti cani ospita? I cani sono tutti vaccinati, chippati o tatuati? Come sono le dimensioni dei box e i cani sono ben tenuti, curati, seguiti da veterinari?

I cani escono dai box per sgambare ogni giorno? E' gestito da privati o da associazioni animaliste come prevede la legge regionale?

Quanti volontari operano fattivamente e regolarmente? Quanti cani sono stati adottati nel 2007 e nel 2008? Quali sono gli orari di apertura al pubblico per visite e adozioni?

Il TAR del Lazio, con sentenza 04.12.09 n. 12555, ha accolto il ricorso presentato dall' ENCI avverso il Commissariamento ad acta di aprile 2009, rilevando la mancanza di potere del Ministero.

L'ENCI aveva proposto avverso la nomina del Dott. Marco Lusetti, Commissario ad acta, da parte del Ministro per le Politiche Agricole, ricorso al TAR del Lazio, prospettando quindici motivi di impugnazione con richiesta, altresì, di risarcimento del danno connesso al provvedimento che comprometteva irrimediabilmente l'immagine dell'Ente stesso.

Col primo motivo di impugnazione, ritenuto dal TAR del Lazio fondato oltre che assorbente e prevalente sui successivi quattordici, si eccepeva *“violazione del principio di legalità tipico dei provvedimenti amministrativi, violazione degli art. 2, 18 comma 1° 97, comma 1° e 118, comma 4, della costituzione; falsa applicazione del D.L. Capo provvisorio dello Stato 23.10.47 n. 1665, della direttiva 91/174/CEE del Consiglio del 25.03.91, dell'art. 21 della legge 19.12.92 n. 489, del D.Lgs 30.12.92 n. 529 e del D.M. 26.07.94, poiché l'atto adottato dal Ministero sarebbe espressione di alcun potere previsto da un atto avente valore di legge stante la natura privatistica dell'ente nei cui confronti si pretende di esercitare un'attività di vigilanza che presupponga, altresì, anche un più penetrante potere di commissariamento degli organi istituzionali dell'ente istante”*.

Con il quindicesimo motivo di impu-

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso ENCI sul commissariamento



gnazione si eccepeva *“eccesso di potere per irragionevolezza, illogicità manifesta e carenza di motivazione. Invalidità derivata per gli atti posti in essere dallo stesso Commissario ad acta il 27.04.09 con cui era stato disposto a proprio favore il pagamento di un'indennità*

di € 6.000,00 mensili, nonché un'ulteriore indennità di € 2.500,00 mensili a favore di un proprio collaboratore tecnico”.

Il TAR del Lazio, con la riferita sentenza, ha ritenuto la prima doglianza fondata, oltre che assorbente e prevalente sulle altre, determinando un'illegittimità diretta dei provvedimenti di nomina del Commissario ad acta e del Vice Commissario ad acta ed una illegittimità derivata degli atti con cui sono stati liquidati i compensi spettanti al Commissario ad acta ed alla sua collaboratrice per le relative attività svolte.

Non ha esaminato la domanda di risarcimento del danno all'immagine dell' ENCI per la sua genericità e per mancanza di elementi concreti di riscontro.

Ha, quindi, annullato i provvedimenti impugnati, compensato integralmente tra le parti le spese di giudizio ed ordinato che la sentenza sia eseguita dall'Autorità amministrativa.



La “gestione del territorio” che ospita la lepre, è un ruolo che Segugi & Segugisti non solo ha indicato a modello di sviluppo di questo animale, ma pure ha consolidato nelle realtà ove più è radicata.

Le numerosissime nostre “gare” su lepre che Ambiti territoriali di caccia e Comprensori Alpini ospitano, sono, in alcune province, apprezzate e riconosciute più che per i risultati cinofili, per la funzione di censimento, primaverile e preapertura, della fauna stanziale in genere, dei predatori alati e mammiferi presenti e di individuazione di fattori negativi di sviluppo.

Ad ogni “giudice” delle nostre “gare” viene consegnata, prima di queste, una scheda con invito di annotarvi quanto visto o percepito durante il loro svolgimento, che al termine viene trasmessa ai responsabili delle strutture venatorie ospitanti.

E' solo uno dei tanti modi in cui noi possiamo partecipare alla gestione del territorio.

Questa nostra qualificazione ancora può manifestarsi al termine della stagione venatoria.

Vi è da verificare il “*relictum*”, quel che cioè è rimasto, per decidere poi quello che c'è da fare in questa o in quella parte dell'Ambito o del Comprensorio.

Penso non vi sia segugista meritevole di tale nome che non sappia, se non è un cacciatore “mordi e fuggi” quante lepri, anche divise per sesso, sono rimaste al termine della stagione nella vallata, nel crinale del monte o nella piana che ha battuto tante volte con i cani.

Se gestire il territorio significa anche fare partecipi coloro, cui è demandato il compito di decidere, di queste conoscenze perché siano messe a frutto, il momento dei cosiddetti ripopolamenti invernali è, poi, il più indicato.

Le zone di ripopolamento e cattura che ogni Ambito e Comprensorio dovrebbe avere di dimensioni idonee a detta funzione, dovrebbero essere il “serbatoio” di fauna cui attingere per integrare quel che è rimasto.

La sottrazione alla caccia cacciata di una porzione sostanziale del territorio per destinarla alla produzione della selvaggina allo stato naturale e co-

Dicembre: tempo di verifiche, di ripopolamenti e di programmi

si raggiungere la piena autonomia deve essere scelta sempre condivisa e sostenuta, soprattutto da noi che abbiamo bisogno di selvatici immessi che si rivelino realmente tali e che, quindi, riescano a colonizzare il territorio.

Quando tale obiettivo non può essere raggiunto per ragioni diverse è bene ricordare ancora che la scorciatoia dei “parchetti”, dei “recinti” più o meno grandi, delle “gabbie”, è, per quel che riguarda la nostra forma di caccia, pratica da non seguire.

E' esperienza associativa negativa portata avanti sperimentalmente negli anni 80', ma soprattutto è esperienza negativa d'altri scientificamente affrontata.

Abbiamo altre volte avuto modo dire che la lepre interessa il segugio non per quello che è in sé, né per i chili di carne che porta, ma per il comportamento che tiene e l'usta che lascia.

Queste qualità appartengono solo agli animali a sviluppo naturale, così come appartiene ai soli animali a sviluppo naturale la conoscenza del territorio che ci garantisce le grandi seguite.

In questa situazione meglio ricorrere ad un serio importatore di selvaggina ed acquistare le lepri dall'Est Europeo (che lì non hanno alcun interesse venatorio) le quali per uesta, comportamento, capacità di eludere i predatori, sono impareggiabili.

Il pensiero va agli amici segugisti di alcune parti dell'Italia settentrionale, del centro e del sud, che hanno visto la pressione venatoria aumentata a dismisura, a causa della sottrazione alla caccia di enormi territori per de-

stinarli a parchi e che, per detta ragione, hanno visto calare vertiginosamente la presenza di lepri in quelli lasciati alla caccia.

Comprendiamo la tentazione degli organi di gestione di queste aree venatorie, anche perché privi di un'organizzazione sul territorio capace di essere loro di supporto, di supplire a queste carenze facendo ricorso a surrogati di lepre per dare risposta immediata alla domanda.

Questo tentativo non va, però, da noi assecondato, pena il coinvolgimento nella disfatta del risultato.

I cacciatori segugisti di queste realtà, purtroppo numerose, devono invece, con grande determinazione, rimboccarsi le maniche e, con grande pazienza, attendere gli sviluppi faunistici delle zone di ripopolamento e cattura, da promuovere e costituire ovunque se ne riveli la necessità, zone che devono avere questa specifica ed esclusiva funzione.

A fronte dell'evidenza dei risultati nelle regioni ove tale pratica di integrazione è di routine, anche i cultori della “gestione della lepre” oramai sono costretti a riconoscere il fallimento del loro diverso modello di sviluppo di questo selvatico.

I grandi risultati offerti da questa alternativa che raggiunge lo stesso obiettivo senza sottrarre giornate alla caccia, indicano questa quale soluzione ottimale per coniugare durata della stagione venatoria, qualità della fauna, presenza di animali.

Segugi & Segugisti, nelle province in cui è presente, si attiverà perché così si operi.

Alberto Filippin

J-B. SAMAT, autorizzato redattore della parte canina del "Chasseur Francais", è stato al suo tempo, un cacciatore ornitologo, ma molto frequentatore della venerie diventandone un grande esperto, nel maggio 1907 scrisse per la manifattura francese di armi ST. ETIENNE un libro, una copia, giunta in mie mani, mi ha dato l'idea di pubblicarne i punti più importanti che potrebbero interessare anche a noi, qui sono rappresentate le razze al momento della pubblicazione, ben completate da acquerelli del grande pittore di animali, MAHLER.

Completano l'opera, alcuni animali importanti di caccia e tre loro grandi predatori, il lupo, il gatto selvatico e la volpe. In questo mio scritto ho scelto solamente il lupo perché è stato il più grandioso animale di caccia per alcune centinaia di anni, si è fatto adattare e selezionare per poterlo ben cacciare, alcune razze molto importanti, e formati allo scopo, importantissimi equipaggi.

Alcune di queste razze ci riguardano direttamente, alcune sono state un pochino modificate, altre sono scom-

Le razze canine della grande venerie

parse del tutto, le presento tutte, a puntate, fornendo anche mie impressioni.

Inizio con il lupo che oltre ad essere stato quel grande ed a volte invincibile animale nella caccia à courre, è anche ai vertici della catena alimentare ed anche lui è un canide.

IL LUPO

Il lupo è il più tremendo degli animali che noi possiamo o potremmo incontrare in Francia.

Il coraggio di questo fulvo animale, la sua forza, la sua voracità, la sua furbizia, la sua diffidenza, lo fanno un continuo pericolo per i nostri animali

domestici ed anche per i grandi animali selvatici.

Ha una certa analogia con il mastino o con il cane di Berger, ma ha il cranio più largo, gli occhi in posizione un po' obliqua, la bocca più larga ed è di alta taglia, supera anche i 70 cm al garrese.

In camminata, sviluppa la sua forza motoria più dagli arti posteriori che dagli anteriori. Porta la coda bassa e chiude un po' i garretti, ha un'andatura alquanto speciale.

Il pelo è ruvido, rude ed allungato, è generalmente grigio, un po' più nero all'estremità e più chiaro sul davanti delle gambe.

Come la maggior parte dei carnivori selvatici, lascia un forte odore che per lui è molto particolare, i cani, i cavalli e le pecore lo sentono da molto lontano, manifestando molta irrequietezza.

E' di un vigore e di una resistenza impressionanti, la sua forza sta soprattutto nel collo, esso può trasportare con la bocca, al galoppo, una pecora e saltare anche degli ostacoli, può rovesciare un bue o un cavallo. Ha un olfatto eccellente, una vista eccezionale, orecchio molto fine, è sempre da temere. Essenzialmente carnivoro, attacca animali di tutte le taglie e come la volpe attacca gli animali selvatici prendendone la pista, mai



all'aspetto, diverso è il suo comportamento a caccia degli animali domestici, qui cerca di sorprenderli nel sonno o durante la notte nelle ore di maggiore tranquillità.

Sorprende l'animale all'aperto, ovunque esso sia, lo prende alla gola e lo porta nella foresta per mangiarlo. Durante l'inverno o nei periodi che trova poco da mangiare, dissotterra le carogne che lui stesso ha da tempo nascosto, nei momenti di abbondanza.

Quando nevicata si avvicina ai centri abitati, ma è sempre molto sospettoso e basta poco per metterlo in fuga, ma ritornata la quiete, si riavvicina, preferendo quasi sempre la notte.

E' molto difficile che attacchi l'uomo, è più facile con i bambini, ma se incomincia ad assaporare la carne umana, diventa assai feroce ed aggressivo verso l'uomo.

Fortunatamente i lupi in Francia non sono molto numerosi, ne vengono catturati ogni anno dai 600, ai 700, dei quali quasi 300 con le mute a forzare, ma per lo più questi sono giovani dell'anno.

Ne rimane un numero abbastanza contenuto da non destare una grande preoccupazione soprattutto per la pastorizia, logicamente ben sa che è più facile catturare una pecora che

un animale selvatico, predilige le cose semplici, anche se non ha grossi problemi di scelta.

La caccia al lupo à courre è la più bella, la più difficile ed avvincente di tutta la venerie, occorrono eccellenti cavalli, ma soprattutto dei cani di prim'ordine, coraggiosi, resistenti e molto perseveranti. I cani adatti per cacciare il lupo sono i Gascon, i Poitevins, i Vandeani a pelo raso (ora scomparsi), i Saintongeois (ora Gascon-Saintongeois), ed i Normands (ora scomparsi), ma i Gascon sono reputati i migliori (quando si parla di Gascon, si intendono i Grand bleu de Gascogne).

Al giorno d'oggi per prendere bene qualche lupo à courre, ma è una forma di caccia che giammai lo potrà distruggere, c'è qualche problema, non esistono più quegli equipaggi ben attrezzati per poterlo fare e pertanto si limitano perlopiù a prendere qualche giovane dell'anno.

Sono le trappole e gli appostamenti con il fucile che lo possono mettere in difficoltà.

Le trappole, anche per un animale così forte, sospettoso e difficile, si usano come per la volpe, serve però un ancoraggio molto più robusto con ben saldi agganci, c'è poi la stricnina che è molto efficace. I particolari di

questa pratica, dettagliatamente descritti in questo manuale, a noi cinesofili non interessano, è la parte sportiva quella tecnica e la sua storia che più e meglio ci attrae.

Il lupo si trova ancora in Francia nelle regioni montagnose e boschive, notoriamente sulle colline della Dordogna, dell'Haute-Vienne, nelle Gèvennes, nelle Ardenne, nel Jura, nelle Alpi e nelle Landes. Il lupo adulto vive da solo, non ama la compagnia, si avvicina ai suoi coetanei al momento degli accoppiamenti con le femmine verso la fine dell'inverno.

Le femmine partoriscono da tre a sei piccoli in qualche nascosto anfratto della foresta, la femmina quando non allatta è sempre vicina all'uscita, con parecchie possibilità di fuga e con tutti gli accorgimenti per non essere scoperta. Caccia solo di notte non allontanandosi mai molto, perciò la covata sarà sempre logisticamente abbastanza vicina a fonti di cibo.

La madre difende i suoi piccoli con grande coraggio ed in quei momenti è pericolosissima.

Molti equipaggi, soprattutto nel 1700 hanno avuto bisogno di rinsanguare i loro soggetti, di ridare forza e resistenza alle loro mute, pertanto hanno usato proprio il sangue del lupo per raggiungere il loro scopo. Alcune razze ne portavano anche una forte fisionomia, alcune anche adesso portano delle sue importanti particolarità.

E' un animale che ormai è passato alla leggenda, ma non è scomparso, conoscendolo, lo possiamo non temere più, ma rispettarlo è un dovere, dove riesce ancora ad esistere ci farà sempre trovare un selvatico eccezionale, qualunque esso sia, un selvatico difficile da vincere, dove richiederà a noi ed ai nostri segugi, il massimo impegno e ci ripagherà in grandi soddisfazioni.

Giancarlo Raimondi



La favoletta

Cari lettori abbiate pazienza e ascoltate questa favoletta, mettetevi comodi, belli sprofondati nella poltrona, al cospetto di un buon bicchiere di vin brule' e di un allegro camino scoppiettante, con il fido Labrador accucciato sul tappeto, che sonnecchia sornione ai vostri piedi.

La tradizione va osservata e ogni favola che si rispetti, inizia con la frase di rito "c'era una volta..."

C'era una volta il West.

Dovete sapere che nei films, il West appare come un mondo abitato da un popolo semplice, aimé ignorante e barbaro perchè cacciava con ogni mezzo gli animali selvatici tra cui il bisonte, il lupo, l'orso, il castoro, la volpe e l'alce.

Questo era un popolo di bruti, che come l'eroina Calamity Annabel, per coprire le sue nudità usava le pelli degli animali uccisi e per passatempo, visto che non conosceva né internet e né la televisione, si cibava delle loro carni.

Dovete sapere che, spesse volte dopo aver mangiato un arrosto di capriolo o uno stufato di anatra, il popolo delle praterie aveva la pessima abitudine di ballare attorno ad un falò e di farsi una fumatina con una lunga pipa.

Le fonti storiche narrano che addirittura questi nativi, non conoscessero nemmeno l'inglese e privi di cultura com'erano, ignorassero l'esistenza delle misure di conservazione e protezione speciali adottate dai visi pallidi per la salvaguardia della fauna selvatica omeoterma e men che meno quelle sul prelievo venatorio, ma quel che è veramente imperdonabile e grave, non erano coscienti di vivere in un vero paradiso terrestre.

Orrore, il colmo dei colmi, che vergogna!

I selvaggi, così vennero prontamente definiti, se avessero frequentato i corsi di educazione ambientale come facciamo diligentemente oggi noi tutti, inclusi i bambini delle elementari, sarebbero stati sicuramente tollerati e compatiti dai coloni del West, i quali, clementi avrebbero perdonato loro per il fatto che erano poveri, straccioni e ignoranti.

Dapprima i buoni coloni ritennero

che, fino a quando gli sporchi e barbari pellerossa non fossero stati bene educati ed istruiti, era preferibile ed umano perdonarli malgrado cacciassero senza licenza e con i cani della prateria, per giunta cani non tatuati, ma ad una condizione.

Infatti i clementi educatori dell'apposito ministero dell'ambiente, forti del loro sapere, mossi a compassione dei poveri e quanto mai inconsci selvaggi sprovvisti di regole, pensarono bene di recuperarli alla ragione.

Proprio non concepirono che questi ominidi non chiedessero nessuna autorizzazione paesaggistica, che si mostrassero superbi per non dover compensare chicchessia e che fossero spavalidamente liberi nell'uccidere ogni e qualsiasi animale, nel cogliere erbe, nel tagliare alberi, senza conoscere la santa regola dello sviluppo sostenibile.



Urgeva procedere drasticamente prima che la natura si ribellasse, il tempo stringeva e fortuna volle che a quei tempi tutti i popoli europei fecero a gara per civilizzare i pellerossa, (così vennero chiamate queste genti) e ovviamente, visto che la civiltà è amica dell'umanità, ci volle poco tempo per portare a termine questo disegno divino.

Sembra che dapprima i civilissimi coloni notoriamente accomodanti, premurosi amici dell'ambiente, mentre si apprestavano ad esplorare le nuove terre con il famoso carro fumante, con l'omaggio di doni appariscenti, abbiamo cercato di convincere i pellerossa a farsi da parte.

Increduli i pellerossa si imbufalarono di brutto perchè non avevano ricevuto in dono i tanto agoniati liquori scadenti e i preziosissimi monili di sassolini colorati e, con un clamoroso colpo di testa, rifiutarono tutti i depliant di Legambiente, tutti i documentari del WWF, tutte le raccolte delle leggi che trattavano così sapientemente di tutela del paesaggio e, come se non bastasse, disertarono tutti i convegni e i forum sull'impatto ambientale e sullo sviluppo sostenibile.

I testimoni riferiscono che i dannati pellerossa, al rullo ossessivo dei loro tamburi, ballarono e cantarono incessantemente per diversi giorni attorno ad un grande falò, diedero fuoco agli accordi di programma, alle convenzioni, alle pregevoli quanto incomprensibili carte tecniche regionali e lanciarono invettive irriverenti persino all'amico Buffalo Bill.

Ebbe in seguito a confermare, il catetdratico natural - geologo Ben

Tozzi, che si trattò di un evento catastrofico paragonabile solo a quello dell'impatto del meteorite nel golfo del Messico, o giù di lì.

L'apoteosi si verificò quanto, l'Assemblea dei pellerossa elesse a capo di tutte le tribù il grande *Nutria puzzolente*, il quale arrapato si rivolse verso Toro Seduto apostrofandolo aspramente come traditore; pensate che i lavori dell'assemblea si spinsero fino alla votazione su di una mozione di sfiducia e che, il povero Toro Seduto venne additato al pubblico ludibrio come "sporco cacciatore".

Non paga, l'Assemblea osò spingersi oltre ogni limite dell'ordine del giorno, radunò gli scavatori perché disotterrasero la scure e infiammò a tal punto gli animi, che furono mandati al termoconnettore il calumet ormai ridotto in mille pezzi e per darsi un contegno da pacifista, alla fine la stessa Assemblea, concluse i lavori con una bella sniffata tra il plauso generale.

Le avanguardie dei coloni, capitanate dal David Crockett, riferiscono con dovizia di particolare dell'inconsueta cerimoniale celebrata sul cocuzzolo di Mauntcitory.

Cosa succederà adesso, vi chiederete?

I coloni mica stupidi, chiesero aiuto agli ambientalisti, e non si fecero cogliere impreparati, avevano tutte le buone ragioni, visto che i

pellerossa pur con le buone maniere, ostinatamente non comprendevano la ragione del nuovo ordine e soprattutto si rifiutavano di firmare trattati con il WWF, con la LIPU, con Legambiente, con la Regione dei grandi Parchi, con i Rangers, con l'Ampiana, con il Parco dell'Oglio Sud.

Dopo aver discusso sulla necessità di sostenere il progresso, l'ambiente e le facoltà di ingegneria naturalistica, i coloni si allearono che gli ambientalisti, questi capeggiati dal Prof. *Smit Realacy* e quindi presero delle posizioni radicali.

Diciamo radicali, così radicali che, indissero due referendum contro la caccia.

In cuor loro avevano deciso che questi sporchi musi rossi andassero messi da parte e che per il bene di tutta l'umanità, fossero castigati e confina-

ti nelle riserve.

Ai pellerossa ribelli venne detto loro che sarebbero stati al sicuro nelle riserve, nei biotopi e nei parchi naturali e soprattutto che avrebbe pensato a tutto, la grande mamma *Regione dei grandi Parchi*, con i suoi funzionari e le sue guardie a proteggerli dal progresso sostenibile.

I cari pellerossa non avrebbero più dovuto temere i pesticidi, gli anticritogamici e tutte quelle diavolerie chimiche che porta il viso pallido, bastava semplicemente che rinnegassero quel vecchio, nonchè incallito, massacratore di bisonti che era Buffalo Bill.

Ma le cose non vanno mai per il vero giusto, i referendum si dimostra-



rono un fallimento, occorre ricorrere ai ripari, cambiare strategia e passare alle maniere forti, escogitarono quindi la tecnica del pugno addolcito con una rosa, detta poi della "una rosa nel pugno".

E allora, eccoti apparire all'orizzonte del West una nuvoletta di polvere che, man mano si ingrandisce e prende corpo, ma che corpo ragazzi, che emozione vedersi avanti impettito il generale *Pecorary Ascan*, un capellone biondo con barba e baffi e con al seguito in bella mostra, il sergente *Mac Lagan* e una interminabile fila di giacche azzurre armate di lunghi coltelli e bastoni tonanti.

A nulla valsero le eroiche gesta dei pellerossa, non potevano averla vinta contro le invincibili armate verdi e così vissero relegati per sempre nelle riserve e dovettero sottostare alle leg-

gi nazionali, alle leggi regionali, ai regolamenti comunitari, alle Z.P.S (zone di protezione speciale), ai S.I.C., (siti di importanza comunitaria) ed alle riserve naturali.

E finì che le camicie verdi assetate di vendetta, alfiere della *rosa nel pugno* e del *sole che ride*, in nome e per conto del nuovo onnisciente "sviluppo sostenibile" finirono col punire anche Buffalo Bill, colpevole solo di aver cacciato i bisonti per conto dei coloni che conducevano il carro fumante e lo spedirono in Europa a fare il pagliaccio in coppia con Scaramacai, naturalmente nel *circo Pannella*.

Ora si è fatto tardi e il resto è storia.

Morale: attenti chi non si mette in fila, rischia di fare la fine dei pellerossa e di Buffalo Bill

Statene certi i pellerossa che oggi hanno appreso le arti illusorie dei benefattori parolai ed è auspicabile che non si lascino abbindolare.

Ai giorni nostri ci sembra di vivere un nuovo West, rigorosamente condito con la tipica variante all'italiana, ovvero l'ostinazione di imporre il nuovo ordine è sempre a fondamento dell'opera di civilizzazione del generale *Pecorary Ascan* e dei suoi giannizzeri, che risorgono sempre come la Fenice.

Non corrono alcun rischio i nostri eroici paladini del-

l'impatto ambientale, sono consci che i tempi moderni impongono loro una tattica meno cruenta, la variante sta nella preventiva e raffinata tortura impostata nello screditare la caccia ad ogni livello.

I nostri eroi sono talmente abili e scaltri, che con un paravento di comprensione, ammettono deroghe di nessuna rilevanza, sapendo che subito dopo passeranno ad altre leggi e regolamenti, naturalmente finalizzati al loro credo.

Quando avranno, sepolto l'ultimo pellerossa-cacciatore che non si sarà voluto ritirare nelle riserve, daranno addosso magari ai pellerossa-pescatori, tanto loro saranno sempre padroni di scegliersi il pellerossa che più fa comodo.

Sempre e più che mai a disposizione.

Franco Pellizzoni

Quando rincasando verso sera l'umidità si fa sentire fino alle ossa, significa che ormai siamo agli ultimi giorni di caccia. È sempre lui, l'inverno, che ci spegne presto la luce e ci fa sistemare in fretta le ultime cose; una ciotola di cibo ai segugi e poi tutti ci ritiriammo al nostro tepore. Fuori nessuno più si muove e in silenzio l'inverno si è preso tutto lo spazio. Le sere buie sono più lunghe ed offrono il tempo per pensare alla giornata, alla caccia e ai segugi.

Penso a come spesso sono colpito dal rapporto con i miei segugi, in particolare con i più bravi e ancor di più con quello con cui ho più condiviso la caccia. Mentre io sono qui al caldo nella mia camera lui è lì fuori nella sua umile cuccia, avvolta dal buio e dal freddo. Mi esprimo così con un sentimento di pena verso di lui consapevole comunque che non bisogna umanizzare gli animali attribuendo loro riguardi e sentimenti umani; già i cartoni animati formano i nostri piccoli per una società che umanizza gli animali e ridicolizza l'uomo. Ad ogni essere vivente spetta il proprio ruolo e i sentimenti umani non devono essere applicati agli animali. Purtroppo buona parte della società è indirizzata in questo equivoco e a pagare per primi siamo sempre noi cacciatori. E' ovvio che l'uomo debba rispettare gli animali per quello che sono, dobbiamo esser loro grati perchè ci aiutano a capire di più noi stessi. Il cane in modo particolare, e i segugi per noi, quanto ci insegnano! Più sono bravi e più ci stupiscono, non c'è niente che insegna più dello stupore.

Pensiamo poi all'umiltà che esprime un segugio; non ha niente di suo e spesso è sistemato con quattro tavole e una lamiera, un pezzo di catena per raggiungere una vecchia pentola d'acqua e una ciotola di avanzi. Niente di più, nell'attesa di uscire con te per condividere questa atavica passione per la caccia; tu sei il suo padrone e questo è quello che vuole, scodinzolandoti accanto. E' proprio così, i segugi ti insegnano la vita a modo loro con il loro modo di cacciare: sono eleganti, allegri, attivi e brillanti nel cercare. Così dovrebbe essere anche per noi la vita, nell'affrontare la giornata di lavoro. Ci sono i bravi acco-

Servo umile e fedele

statori che ci insegnano che solo perseverando con decisione si può raggiungere un traguardo. Ci sono quelli bravi a scovare che ci insegnano che non ci si deve arrendere perchè il traguardo c'è sempre, ci insegnano ad essere ottimisti perchè la gioia c'è e c'è anche la fortuna. Ci sono poi i grandi inseguitori che ci insegnano a seguire e non mollare mai una gioia incontrata, ci insegnano che ci sono delle doti naturali che uno può possedere senza impararle.

Alla fine della cacciata impariamo a condividere la gioia dell'azione compiuta; con la lepre abbattuta si compie un rito dove tutti hanno un ruolo importante ed anche la lepre è serva fedele. Si percepisce come un riscatto che solo un animo attento può cogliere ed appropriarsene cogliendo il senso da tutto: i gesti, gli affetti, i luoghi, gli animali e i nostri cani. Quell'umile segugio che fa le cose per te perchè tu lo hai voluto così, e lui obbediente accetta questo ruolo. Quando sei arrabbiato o triste, lui riconosce il tuo stato d'animo e ti rimane fedele sempre anche quando sei incoerente, oppure quando lo tradisci. E' un grande insegnamento per noi nei nostri rapporti umani: amare ed essere amato per quello che sono gli altri e per quello che sei tu, senza pretese di cambiamento. Inconsciamente ci insegnano il vero amore e così lo possiamo usare con loro ri-

spettandoli come sono. I sentimenti umani sono nostri e in loro possiamo riscoprirli, riconoscendo l'umiltà che esprimono quando sono maltrattati, ma sempre fedeli. Un bravo segugio lo potresti anche bastonare, ma sarai sempre per lui il suo padrone.

Tutto questo, per me cristiano credente, è sempre stato un grande insegnamento, proprio per il mio rapporto di fedeltà a Gesù Cristo. La libertà, riservata solo agli uomini, sta proprio di disporre di presunzione e di orgoglio, in sostanza la nostra è la libertà di rifiutare di essere umili e fedeli al disegno di un altro.

Certo che noi uomini abbiamo la possibilità di affrontare il dramma della vita in molti modi: servi delle circostanze, ma allo stesso tempo padroni, dando il giusto valore alle cose. L'attenzione dovuta a tutti gli esseri viventi nel loro ruolo è una valorizzazione e non c'è niente di banale; la caccia con i nostri segugi non è fine a se stessa o al solo carniere, ma conservata nella nostra memoria e nella nostra storia ha un senso ulteriore. La lepre che sembra nata per questa avventura non muore invano, ma per questo complesso destino; non è un film dove alcuni muoiono per far felici altri. La nostra è una storia vera e senza odio, dove tutto si accumula nel sentimento puro dell'animo umano e non andrà perduto.

Maurizio Dal Vecchio



Siamo tutti convinti che l'ingiustizia e l'impovertimento morale nella Pro Segugio devono cessare. Siamo tutti convinti che dobbiamo adoperarci per costruire rapporti diversi dagli attuali, non più guidati da logiche politiche, di associazionismo venatorio, dall'egoismo per un ristretto gruppo del profitto, ma dal senso del rispetto, dall'equità, dalla condivisione che certi sodalizi nascono e debbono continuare nel contesto della difesa del segugio e del suo miglioramento. Tuttavia le nostre convinzioni stentano a trasformarsi in impegno concreto, eppure "a dà passà a nuttata". Le ragioni di questa incoerenza sono molte, ma una emerge sopra le altre: il potere di chi sta guidando nell'ultimo decennio, forse di più, la Pro Segugio, con arroganza ed iniquità, ci fa sentire come formiche incapaci di qualsiasi azione incisiva. I loro comportamenti, ci hanno letteralmente saccheggiato l'"identità" e messo a soqquadro, a volte in maniera irrimediabile. Ma quando siamo assaliti da questo senso di impotenza, dobbiamo ricordarci che nessun potere, neanche il più temibile, sta in piedi da solo. Questo

La Pro Segugio deve cambiare

gruppo dirigenziale che sta portando allo scollamento, sta in piedi perché noi lo sosteniamo attraverso molti nostri comportamenti. E proprio comportandoci come vogliono loro, che collaboriamo con quello schema, divenendo alla stregua dei veri e propri complici. Ecco perché anche noi tutti siamo responsabili dei loro misfatti. Ma la nostra responsabilità è solo una faccia della medaglia: l'altra è la Pro Segugio attuale stessa. Infatti, il nostro amore per la cinofilia, per il segugio, il denaro della tessera che paghiamo, non sono accessori di

cui loro non possono fare a meno. Sono divenuti pilastri portanti di questa associazione. Dal momento che questi nostri gesti sono così importanti per la sopravvivenza del sistema stesso, noi possiamo usarli per ricattarli ed obbligare a comportamenti diversi. Proviamo ad immaginare cosa succederebbe se smettessimo di pagare la tessera, inevitabilmente dovrebbero adeguarsi alle nostre richieste, pena il fallimento. Per tutte queste ragioni

io paragono costoro alla statua di Nabuccodonosor. Le sue dimensioni erano imponenti ed incuteva a tutti un senso di terrore. Ma la statua aveva un difetto: aveva i piedi di argilla e bastava un po' d'acqua per farla crollare. Molti di noi rimangono i piedi della Pro Segugio e basta che impariamo a dire "No, non collaboro" per farla cadere, ma non voglio assolutamente arrivare a tanto. Ho sempre affermato che la Pro Segugio e la Segugi e Segugisti, nei loro ruoli diversi, possano anzi debbano coesistere, in effetti poi molte sono le doppie tessere, ma attualmente la nascita di una nuova associazione venatoria, appoggiata non velatamente ma spudoratamente dalla Pro Segugio attuale, ci impone delle riflessioni. In una parola, bisogna saper organizzare dei veri e propri movimenti di resistenza e ribellarsi, libertà assoluta di appartenere a qualsivoglia associazione venatoria, senza condizionamenti più o meno trasversali che, inevitabilmente finirebbero per pilotarci verso certe scelte che, finirebbero per stravolgere lo statuto. Basta diatribe con l'ENCI, ma una collaborazione stretta nella consapevolezza che dobbiamo rimanere parte integrale e integrante della stessa. La giustizia non si costruisce solo lottando contro ciò che non va. La giustizia si costruisce anche cominciando ad attuare subito l'alternativa, non fosse altro per testimoniare che cambiare è possibile e per indicare in



Areali della XXIII festa.

quale direzione dobbiamo andare. Un momento importante che va in questo senso sono le prossime elezioni del consiglio Nazionale Pro Segugio, lo scoglio che ancora rimane da superare era come far arrivare la nostra voce del dissenso. L'ideale sarebbe stato di vedere pubblicati nella rivista "I Segugi" articoli e pareri di molti che non condividono certe scelte, mi rimangono molti dubbi sulla democraticità della rivista stessa. La premessa di qualsiasi tipo di azione è la conoscenza. Se non siamo informati o, peggio ancora, se siamo male informati, non possiamo intervenire o rischiamo addirittura di intervenire a sproposito.

Quanti errori sono stati fatti, ad esempio, per esserci accontentati dell'interpretazione pilotata dai soliti...

Per capire cosa sta succedendo davvero, e per capire quali saranno gli effetti sui cinofili segugisti, non possiamo fidarci delle notizie che ci dà la rivista "i Segugi" organizzata per pilotare una massa di segugisti a pensarla secondo schemi mentali utili a quella casta. L'ultima bufala è il voler far passare per vittoria l'ennesima

sconfitta, con una decisione che sa più di accontentino politico per entrambi le parti, "E.N.C.I., Pro Segugio, e club" leggersi attentamente gli accordi, una vittoria di Pirro. Come volevasi dimostrare ed essendo tale il pseudo accordo. Il presidente che vi ha preceduto, dimissionario per alto senso democratico ed onorata moralità, una soluzione del genere l'aveva già in tasca, non avrebbe lasciato nessun strascico, come invece avete fatto voi, non gli avete permesso di lavorare, vi ritrovate con un minimo che avevamo già, "congratulazioni la casta è salva".

La S.I.P.S attuale, che nulla può dare di positivo ai cinofili segugisti Italiani, per evidenti mancanze, non trova di meglio che affidarsi alla cabala e per cosa poi, ringrazia un fatidico gatto

nero, potevamo cadere più in basso!!! Potrei demolire certi articoli editoriali della rivista "i Segugi" rendendoli ridicoli, è che provo molta pena, so che chi li scrive ama il segugio, ma i suoi prediccozzi per favore ce li risparmi. Dobbiamo invece cercare canali di informazione alternativi che ci mettano in collegamento diretto con tutti i segugisti Italiani, per conoscere le cose come loro le vivono e per capire le loro proposte e voglie di cambiamento, siamo desiderosi di verità, troppe cose sono state occultate. Per rompere la spirale della caduta nella cloaca dove ci troviamo attualmente, gerontocrazia e coopta-



zione di casta, bisogna fermare i meccanismi che l'hanno generata; ma per consentire una via d'uscita da questo lerciume, sono importanti scelte democratiche, civili, vanno evitate quelle soluzioni tipicamente Italiane, a volte consistono in un vendorsi alla politica di turno, al populismo esasperato, ad un golpe come quello realizzato nel 2008, mai più cose del genere.

Una foto in compagnia del presunto, male e di parte informato, pubblicate nel giornalino "i Segugi" scaduto ultimamente ad album fotografico familiare, nel tentativo ridicolo di accaparrarsi simpatie ed il gioco sembra fatto. Il voler apparire sistematicamente e a tutti i costi, "dei soliti" poco fotogenici, un po' anzi decisamente bruttini, finisce col trasforma-

re la rivista "i Segugi" in un pessimo fumetto, zeppo di brutte immagini e scadente sotto tutti i punti di vista. Tutto l'insieme di questi comportamenti va generalmente sotto il nome di malcostume. Lasciamo fuori certi schemi dalla Pro Segugio, evitiamo per favore di farci coinvolgere in certi meccanismi, deprecabili che hanno portato ultimamente l'Italia ad un regresso democratico, in seconda fascia, cioè tra i paesi dove spesso l'informazione pilotata non è attendibile. In sintesi si può dire che le vie attraverso le quali la Pro Segugio Nazionale deve cambiare sono tre: la via del rinnovamento delle cariche,

con un ricambio totale dell'attuale non solo generazionale, volti nuovi con svolta di mentalità, la via del controllo delle risorse, con bilanci trasparenti ed un riequilibrio di spese inutili, la via del ritorno alla cinofilia, attraverso la riappacificazione vera, non solo di facciata, con l'Enci, coi propri soci e tutte le associazioni venatorie. Proprio a partire da questi aspetti, e nel rispetto delle democratiche leggi che, attraverso le votazioni ci danno la possibi-

lità di cambiare e rinnovare, lancio questo appello. Un programma molto succinto, semplice, che si rispecchia nell'amore per il segugio, la possibilità di voltare pagina è una nostra prerogativa, non sprechiamola. Alle prossime votazioni della Pro Segugio per il rinnovo del direttivo Nazionale, per favore chi ha diviso e continua a farlo, poiché rappresenta il vecchio che sa di marcio, ne prenda atto, non insultateci rimanendo ulteriormente, tutto l'apparato lasci, si metta da parte, staccatevi da quella poltroncina, "lo volete capire che ve ne dovete andare tutti" date spazio ad un ricambio dirigenziale democraticamente eletto, fuori dai vecchi schemi, non cooptato dalla casta, gente nuova, per il bene del segugismo Italiano.

Antonio Cupani

In tutto ciò che è successo e quello che ancora dovrà succedere, il Club ha sempre mantenuto una posizione seria, senza grandi proclami, mantenendo tranquillità, non facendo pagliacciate di piazza, non attaccando mai la Sips di Bosio, mai snobbando tutti i suoi discepoli, anche se sappiamo quanto contano, pure vincendo una causa, anche il ricorso della stessa.

Stavamo per vincere anche l'ultima, ma nel frattempo, prima del ko definitivo, arriva il commissario per tentare di mettere a posto tutto (per la Sips).

Però arriva il giudizio del Tar del Lazio sentenziando che l'intervento del Ministero era illegittimo. Qui di seguito è tutto da leggere.

Quando dicevamo che non si poteva commissariare l'Enci e quelle firme erano estorte non rispettando gli statuti, legalmente approvati, credo che eravamo e siamo nel vero.

Le pressioni politiche di esponenti vicini a dipendenti del Ministero (WPAF), sono state molto forti, ma il Tribunale ha fatto fare a tutti gli attori che hanno voluto questa situazione, una figurina. Questo fatto rinforza enormemente l'Enci e le sue scelte fatte senza pressioni, senza forzature politiche, ma rispettando le regole, le quali hanno avuto conferma in ogni occasione.

Il Club ha sempre lavorato per le razze, senza attaccare nessuno, trovando solamente motivazioni tecniche, migliorative e futuristiche.

Personalmente e molti esponenti del Club, associati compresi, abbiamo subito ogni forma di attacchi, ricevendo persino delle minacce e senza battere ciglia.

Abbiamo sopportato facilmente tutto questo perché conosciamo da anni questa gente, ci aspettavamo tutto ciò perché cose positive non le abbiamo ricevute nemmeno quando versavamo nelle casse Sips molte migliaia di euro per tessere e sponsorizzazioni,

Il Club è sempre e comunque riconosciuto dall'Enci, con autonomo tesseramento, con autonome prove di lavoro e raduni, la gestione delle razze rimane al Club, e i proclami Sips regalati al vento. Sono stati persino capaci di smentire tutti gli accordi sottoscritti con l'Enci di non presentare

Dal Club Italiano Bleu de Gascogne Il Club ieri, oggi e domani

lettere o proclami prima della pubblicazione dell'Ente stesso.

La Sips di Bosio è di questa forza!

Non desidero procedere su questo argomento, molto triste nella storia sips, ma di parlare di razze, di cani, dei loro estimatori e di grandi manifestazioni, le quali molto preso ci vedranno protagonisti.

Il futuro del cane da seguita deve passare da questa via, la sola caccia penalizza il nostro ausiliare, il quale presta le sue grandi doti, la sue grandi prestazioni solamente a noi, ad un pubblico che ben conosce le sue qualità fisiche e morali.

Le grandi manifestazioni internazionali che vedranno alla ribalta tutte e le razze da seguita con un proprio spazio, come bene hanno fatto anni prima i Club dei cani da ferma, soprattutto quelli inglesi.

Televisioni e giornali, non solamente i nostri, potranno giustamente pubblicizzare per mezzo di incontri internazionali, anche presso chi legifera in questo senso, ciò che è indispensabile per queste razze, per la loro conservazione, per il loro migliore futuro.

La salvaguardia degli habitat e della qualità del selvatico, il diritto del suo utilizzo, iniziando dall'addestramento del cucciolo fino alle prove, passando anche, se non soprattutto, dalla caccia e dal tipo di animali da cacciare, senza regalare alla carabina, animali che in altro caso, non sarebbero più selvatici.

La cosa peggiore che si possa fare agli animali selvatici è quella di privarli della libertà e della facoltà di essere selvatici veri e questo avviene quando non sono più cacciati con il

cane, ma solamente quando stanno mangiando.

Senza la caccia con il cane, per esempio al cinghiale, e volerlo cacciare con la sola carabina sulle pasture, è rovinare ciò che la natura ci ha regalato, fornendo un selvatico vero, rustico, il quale si difende strenuamente, selezionando anche un tipo di cane, in ogni razza, molto valido, garantendo a se stesso e alla specie cartina, resistenza fisica alle fatiche, alle avversità atmosferiche, affinando astuzie, salvando principalmente i migliori soggetti i quali saranno i prescelti nella riproduzione, così potranno avere tutti, un grande futuro.

I compiti dei Club specializzati saranno rivolti alle razze canine di competenza, in collaborazione stretta con chi è chiamato alla salvaguardia del territorio e con chi gestisce la caccia, come le Associazioni Venatorie e i politici che legiferano.

Se tutti questi sapranno collaborare e trovare stessi obiettivi, saranno salvaguardate le razze, i selvatici di loro competenza, il territorio e anche il buon senso.

Giancarlo Raimondi



Conobbi il primo segugio nel 1937, a 16 anni, prima licenza, ne restai folgorato, il cieco che improvvisamente vede la luce.

Si chiamava PASCIA', rosso-nocciola, taglia medio-ridotta (lo erano tutti, sempre a dieta, sempre venerdì), tre anni, pelo raso, che papà acquistò da tale Sterpetti nella vicina Cappadocia, di cui non mi curai di conoscere l'origine (certo non del posto) perché allora cercavo lepri e, non storie di tale genere. Oggi sarebbe considerato un mezzosangue morfologicamente. Particolare interessante: fino a tutti gli anni 60 i migliori cani furono color rosso e così fu in precedenza, inizio secolo, lo scrisse anche l'Avv. Zacchini e lo riportai su Diana degli anni scorsi.

Quel lontano primo mattino di settembre Pascià prese il pascolo su lupinella, tracciò 700-800 metri senza interruzione e scovò sul monte. Non ho mai dimenticato questo cane perché fu segugio in tutto e per tutto con voce ricca ed italiana, anche oggi primeggerebbe. Lo godetti tutta la stagione, poi papà lo cedette preferendo tenere PARIGI, anche questo mezzosangue, il padre veniva da un commerciante del Piemonte, di Torino, tale Molinari, a pelo forte, taglia piccola, sempre color rosso, cane molto rinomato, Parigi, effettivamente eccellente, ma non segugio, era l'ausiliare degli ultimi 100 metri ed allora questi cani rendevano bene.

Pascià non lasciò prole, anche perché non c'era alcuna partner ed allora, ripeto, si pensava ad avere il cane per caccia, non per l'allevamento.

Particolare interessante: l'acquirente (non sono riuscito a ricordare di che regione) ne fu grandemente soddisfatto, quindi già allora v'era qualche segugista sparso in Italia.

Pascià andò via, ma non potette essere scordato da quel ragazzo di 16 anni che iniziò anche ad interessarsi avidamente di quel che si scriveva, sulle riviste venatorie dell'epoca, rarissimamente, di segugi: soltanto Piero Bonano pubblicava qualcosa e nel n. di ottobre del 1938 del CACCIATORE ITALIANO Fermo Benaglio (morto giovanissimo nel 1941 per t.b.c.) ci tramandò un racconto poetico su una cacciata alla seguita poetico, non tecnico.

Lo riportò poi nel suo bel libro

Promemoria

di Gildo Fioravanti

(2° puntata)

(QUEL CACCIATORE DEL BOSCO), che mi fu trafugato.

Zacchetti non scriveva (sostenne all'epoca un'accesa polemica con tale O. Trapletti sulla dannosità del segugio, allora penalizzato nell'uso dal legislatore), esaurì tutta la sua opera col MANUALE DEL CACCIATORE COL SEGUGIO che io conobbi nel 1939 (alla terza edizione, che conservo) e che mi fece impazzire di fermenti e pulsioni per un mondo tanto affascinante, quanto nuovo.

Perseguitai il mio genitore senza tregua ed acquistò due cuccioloni di 5/6 mesi, fratelli, neri focati a pelo raso che mi lasciarono estasiato per la loro bellezza, dell'allevamento del Bornida, di tale Pizziolo Tommaso, ma furono un fallimento, assieme ad un maschio adulto del canile del Falloppima al confine con la Svizzera.

Successivamente, 1940, si provò col canile dell'Ar dosa, Crespano del Grappa (Treviso), ma sempre al peggio.

Tuttavia quando ci si muove, non potendo star fermi, qualche passo avanti pur viene e quello che segue sarebbe stato un lungo salto, senza la sorte avversa che si riprese tutto quanto aveva in precedenza concesso. Ecco come.

All'inizio del 1938 mi incontrai per caso a Tagliacozzo, dove da Sorbo mi recavo di frequente (a piedi, un'ora), con un vecchio signore, imponente, alto, barboso (per barba), che portava a passeggio due segugi, una femmina pelo-raso nero-focato, segugia italiana, taglia ridotta, ed il figlio color nero-focato, taglia notevole, restone, il cui padre, appresi, era un vandeano.

Era il nuovo segretario comunale che veniva dal Trentino, ma per l'età o altro non andava più a caccia. Non lo mollai e lo convinsi a farmi tenere i due segugi a Sorbo. Ebbe fiducia e potetti accertarmi che si trattava di due soggetti del tipo di lavoro di Pascià, la femmina non inferiore, anche il maschio bravo e tipico nel lavoro, ma li tenni poco, una quindicina di giorni.

Lo convinsi anche a fare una cucciolata e non fu facile perché (il proprietario) era restio, ma cedette al fronte della raffigurazione del maschio da me prescelto, magnificato come il più grande segugio del mondo: elogi in mia assoluta buona fede perché a quell'età ed in quel particolare periodo passionale tutto il mondo era grande.

In effetti questo segugio di circa tre anni era venuto cucciolo dal canile di sant'Ippolito, di Galciana (Prato), di Pacchiani Francesco, il quale era sì commerciante, ma anche allevatore, esponendo con una certa continuità nelle mostre e ricordo bene due maschi, rinomati all'epoca, Negus ed il figlio Rosso, entrambi neri-focati, pelo raso.

Il soggetto in argomento fu acquistato, a 50/60 giorni, per consiglio di mio padre, da Luigi Jacobelli di Gergenti (Cicolano) assieme a una femmina. Luigi, poi, che preferiva il cane da ferma, lo passò al cugino Luigi Gregori di Campolano, appassionato e competente del cane da lepre, che tuttavia seppe apprezzare subito anche il segugio. La femmina era una cagna di mezza passata, il maschio, taglia sempre ridotta, pelo raso, color rosso con bianco, era davvero un

bel cane, (mori a tre anni casualmente per stricnina riservata alle volpi), il migliore morfologicamente fu allora. Luigi Gregori ne era entusiasta e non era uso spendere parole superflue.

Il 12 agosto 1938 fu fatto l'accoppiamento, ma debbo raccontare necessariamente come, perché a volte, spesso le belle cose vengono da situazioni particolari, singolari.

Dunque quel ragazzo di 17 anni al prestissimo mattino del 12 parte da Sorbo con la cagna a guinzaglio ed in un'ora di cammino arriva a Magliano, da cui prende la corriera che lo porta a Fiamignano, dove per informazioni errate, riteneva fosse il cane presso la famiglia Jacobelli che invece non si era spostata per le ferie estive.

Da Fiamignano a Gergenti sono buone tre ore di cammino, ma credo che non ne furono impiegate nemmeno due. A Gergenti era restato soltanto il vecchio Gaetano Jacobelli, il maggiore proprietario terriero del Cicolano, figura nobile e fisicamente imponente, amico di mio padre.

Questo povero vecchio aveva da poco perso tre figli, compreso Luigi, per t.b.c. (il quarto, sopravvissuto è il proprietario del casale di Rascino-Campo Etreo che non ha voluto concederci, ormai ottuogenario) e non volle mollarmi per Campolano, dove il cane era ancora presso Luigi Gregori, cugino di mia madre.

Fui costretto senza rimedio, fremente, ad aspettare che venisse preparato il pranzo che mai fu più sgradito. Digerii correndo le tagliatelle e dopo un'ora e mezza arrivo a Campolano dove finalmente andò tutto e celermente bene con la celebrazione delle nozze.

Presi l'autobus a Fiumata quasi in corsa, dopo altro correre da Campolano e la sera da Magliano quel ragazzo tornò felice a Sorbo. Debbo aggiungere che lo stallone in discussione lo vidi cacciare personalmente, prima dell'accoppiamento, una volta, e ne restai entusiasta, segugio come lo intendiamo noi, voce sicura, espressiva, abbondante ed italiana, mentre la femmina valeva pochino, non so se sorella o compagna del canile di provenienza.

Probabilmente questi due cani furono incrocio fra una cagna locale toscana ed un maschio da esposizione. Il 14 ottobre 1938 (è una delle poche date della vita che ricordo), nacque forse il più grande cane che ho

avuto, Bravetto, in tutto e per tutto simile al padre, che anche oggi, come tipo, non sfigurerebbe fra i nostri cani morfologicamente ben dotati. È inutile che io sia a rappresentarvi questo soggetto (nacque a casa mia, con cinque fratelli, che allo svezzamento mi furono presi tutti dal proprietario della fattrice, che li cedette in zona) perché i particolari non contano, ma posso dire che non ne ho avuti successivamente di più precisi, sicuri e sagaci in accostamento, sulla rimessa ed in inseguimento, con due caratteristiche che lo concludono tutto e già a 24-25 mesi d'età: sulla rimessa, avendo piena contezza della stessa, faceva l'ometto, si alzava dritto sul posteriore sorvegliando attentamente la fuga della lepre, raramente sbagliava, mentre in inseguimento, in genere pressante e senza inutili perdite di tempo sui falli, insisteva all'estremo, fino a quando poteva, se il selvatico restava in zona, mentre abbandonava se spaesava, comprendendo che non sarebbe più tornato. Affidai questo cucciolo a Donato Di Marcello, padre di Retico, il quale imprevedibilmente gli tagliò la coda,

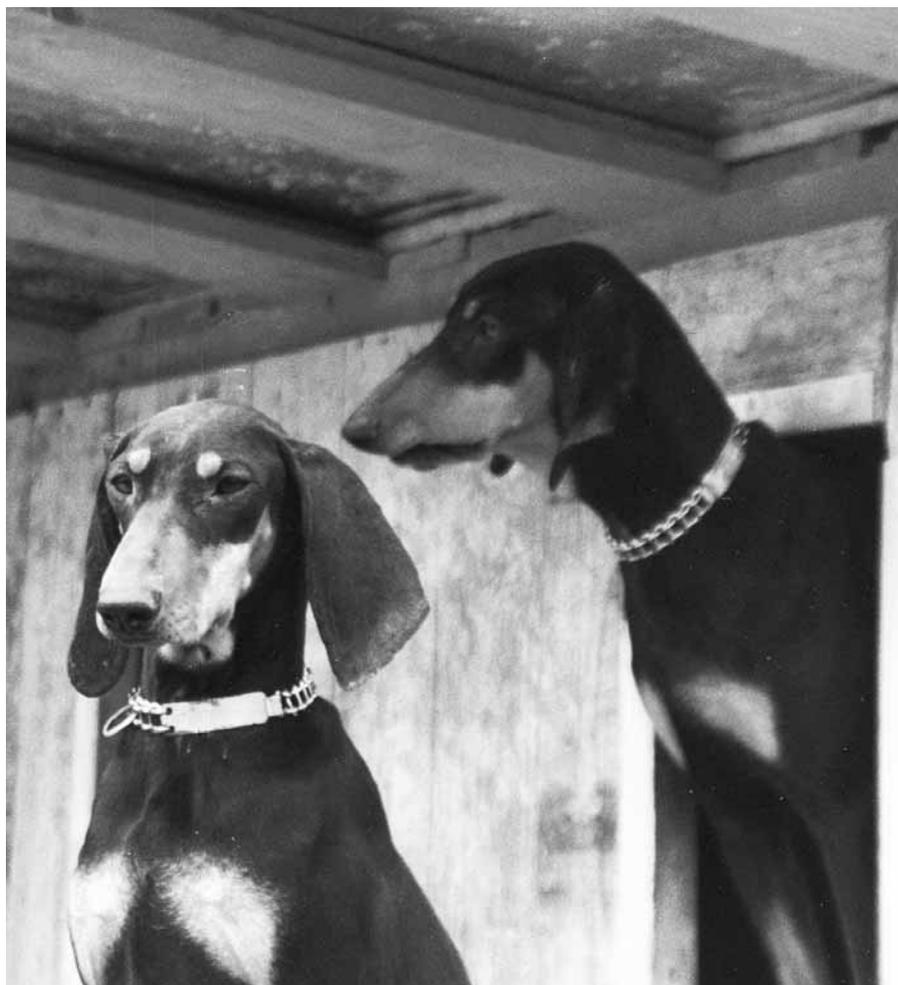
come si usava allora. Da parte mia gli avrei tagliato la testa, naturalmente all'addestratore.

Bravetto morì il 6 gennaio 1941 per cimurro, soltanto il dolore fu superiore alla perdita materiale per l'allevamento.

Non ho colpe, fu una forma intestinale, gli cucii una pesante maglia di lana attorno al corpo per evitare il freddo, forse ce l'avrebbe fatta perché il decorso durò 40 giorni, ma lo curai con troppa attenzione, un vecchio veterinario mi consigliò una puntura di canfora tutti i giorni, per sostenere, secondo la scienza di allora, l'apparato cardiaco e soltanto negli anni successivi appresi che questa somministrazione a lungo ripetuta dovette essere mortale.

Se questo cane fosse sopravvissuto lo avrei ritrovato al ritorno dalla guerra all'età di anni 6, ancora lungamente utilizzabile per la riproduzione e forse sarebbe cambiato tutto per l'allevamento; fu invece un vecchio veterinario a decidere che doveva andare diversamente.

(La terza puntata nel prossimo numero)



Una bassa nebbia affonda il suolo ma piano, piano lo svela e con chiari e scuri ci mostra le sue forme. I segugi cercano in fretta, l'atmosfera attende le loro voci che con l'incontro prendono l'andare. L'accostamento concentrato e teso segue la passata di questa invisibile, promessa meta. Il sole aggiunge colore e indora i contorni e poi infuoca le "cimate".

La tensione è forte, tutt'uno con i cani vicini alla rimessa e con la lepre che appare e schizza; "vado" dove mi porta la canizza a girar per alti e bassi. Gira al largo questa lepre e poi rientra e si mostra ancora, con scarti e salti porta lunghi i suoi rivali. A toni bassi e radi poi, con riprese incalzanti arriva e va' la canizza, che si allunga dopo il monte e si perde nel silenzio. Resto solo con l'angoscia e il tempo che si fa più lento.

Poi il rientro mi rasserena e con la gioia del recupero rientriamo verso il casale. Quale luogo può dare di più al segugio e al segugista? Qui ogni angolo ci fa sognare; dal grigio Nuria che taglia l'orizzonte, il Cornino che vigila sulla piana dove il lago raccoglie da ogni fonte e mostra verdi le sue sponde. Due bianchi pointer vanno al galoppo a cercar starne ed altre orme, seguendo il vento che vaga a pettinare la piana. Come dipinti stanno in posa i cavalli, lisci ed eleganti.

Le mucche adombrate scuotono i noccioli, vicino a questi casali di umile sostanza. Più in là altri casali più vecchi e abbandonati svaniscono con la memoria di chi li ha vissuti, ormai sgretoli, con i loro segreti si offrono alla montagna.

Più si avanza per la strada, più si apre l'orizzonte di fasce colorate da frumento, lenticchie e pascoli tracciati. Una luce strabiliante che da tutto viene e ci accompagna tra muretti di sassi mossi con siepi sfreccianti di uccelletti di ogni sorta; ciuffi di cardi e rose canine resistono ai levigati pascoli.

Il pastore sta pendente al suo bastone e forse pensa, ha in cuore i suoi lontani affetti mentre attende il mite gregge orante e chino che va alla fonte. Più in là, monti tondi e levigati, altri bassi mostrano i loro sassi.

Tutto qui sembra fatto corrispondente al segugio e al suo da fare, nel cercare quella lepre che di notte va a di-

Emozioni d'estate a Rascino a Gildo Fioravanti



Rascino (RI): associato orgoglioso dei suoi cuccioloni.

segnare e di giorno si fa desiderare. Il nostro pensiero da questi luoghi è richiamato nel cercarla, tra ginepri, conche e sassi, nella certezza che lei è lì stretta e muta, di noi si beffa ma nel domani una scommessa. In questo luogo la vita è schiva e sembra che si perda, ma sotto le sembianze del silenzio tutti hanno un da fare e

una meta da raggiungere. Chino il capo e in mezzo all'erba secca e rotta, una grossa formica passa in fretta ed ha "in sangue" dove andare.

Più avanti nei ginepri e biancospini molti uccelli bisticciano; più in alto batte forte il colombaccio ad ogni sua partenza. Qui tutto passa con il suo scopo anche se sembra, in silen-



Gildo Fioravanti con Gino Monti a Rascino (RI).

zio o lentamente all'insaputa del mondo vano e "sapiente". Qui lontano dal mondo, l'unica notizia è questo giorno che volge al tramonto. Il sole scende a monte Moro, il vento fiata la faggeta, le ombre coprono le forme, le stelle prendono forza e invadono la volta. In questo eterno infinito sembra di essere soli: nasce una sensazione d'attesa, come una domanda ma non quella che nel domani attende la risposta.

Nasce una domanda intima e profonda; è un sospeso pensiero che nelle domande risponde all'animo schiacciato, represso, e spesso perso in un altro luogo nel fare quotidiano. Nel casale la lampada è accesa, dalla porta esce un fascio di luce e tiene con sé il profumo della cena mentre i segugi dormono nel silenzio assoluto. Ora tutto è nell'ombra e si fa profondo di mistero. Questi spazi e questo immenso sembra possano annullarmi, ma in realtà mi rendono cosciente e intimamente più presente.

In questo luogo diventa chiaro e sperimentabile quello che Giacomo Leopardi di fronte al mistero che governa la vita fa chiedere al pastore errante (il pastore parla alla luna che segue lui e il suo gregge come segue la nostra vita e le nostre passioni) : "[...] e tu certo comprendi / il perché delle cose, e vedi il frutto / del mat-

tin, della sera, / del tacito, infinito andar del tempo. / Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore / rida la primavera, / a chi giovi l'ardore, e che procacci / il verno co' i suoi ghiacci. / Mille cose sai tu, mille discopri, / che son celate al semplice pastore. / spesso quand'io ti miro / star così muta in sul deserto piano, / che, in suo giro lontano, al ciel confina; / over con la mia greggia / seguirmi viaggiando a mano a mano; / e quando miro in cielo arder le stelle; / dico fra me pensando: / a che tante facelle? / che fa l'aria infinita, e quel profondo / infinito sereno? Che vuol dir questa / solitudine immensa? Ed io chi sono? [...]"

Credo fossero anche per te, Gildo Fioravanti, queste le emozioni che ti trattenevano il più possibile a Rascino. Io non ti ho conosciuto nel tuo passato ma ho avuto la fortuna di raccogliere dalla tua saggezza; dalle poche sere passate in compagnia porto con me i tuoi racconti. Ho presente quando raccontavi le tue autorevoli esperienze con i segugi intervallate dal tuo particolare sguardo, a volte impaziente come con chi poco poteva capire del tuo profondo sapere.

Rascino ora è più triste, hai lasciato un vuoto e una tristezza palese nel volto di tutti quassù. Come i ginepri quassù restano piegati in memoria del peso della neve, così l'animo umano rimane piegato alla memoria

di persone care e importanti. La tua mancanza si sente ovunque e l'aria porta un'attesa: sembra che i boschi, i pascoli e i sassi manchino della tua presenza. Rascino per te era come l'inizio del paradiso, avevi per questa natura come una venerazione, non volevi che fosse violentata dall'uomo e dalla modernità.

Nel tuo casale l'erba ha già cancellato il sentiero dei tuoi passi e così con vero amore Rascino lo hai lasciato come l'hai incontrato.

Dicevi: " Rascino è il più bel posto d'Italia per il segugio", amavi definirlo 'l' università del segugio', dove tu hai raccolto esperienze e modellato i segugi su misura; da questa passione verificata hai formato veri allievi.

In questo luogo troppo poco ho potuto vederti all'opera ma ho potuto scoprire un po' della tua saggezza, aperta nel pratico e nel confronto. Sempre desideroso di vedere all'opera i segugi degli altri, palesemente obiettivo e rispettoso; in questo non ho ancora incontrato tuoi veri eredi.

Dal lontano Veneto con Alberto Filippin e Mariangela Pagos, in compagnia di Gino Monti e Raffaele Petrolati, siamo diventati tuoi vicini di casa e con te abbiamo condiviso delle bellissime esperienze.

Abbiamo imparato ad amare Rascino e i tuoi sentimenti, ascoltando stupiti i tuoi racconti di segugi, di uomini, di transumanze e di lupi.

Eri proprio profondo e infinito. In altra veste, lontano da ufficialità e giornali, confidenzialmente abbiamo condiviso il breve tempo dei tuoi ultimi passi a Rascino e ti abbiamo voluto bene.

Maurizio Dal Vecchio



VITA ASSOCIATIVA

Nei primi mesi del 2010, ognuna delle Sezioni in cui è articolata l'Associazione, provvederà alla nomina del suo presidente, dei componenti i Consigli Provinciali, dei rappresentanti nel Consiglio Regionale e di quelli del Consiglio Interregionale. Avranno diritto a partecipare alla votazione i soci 2009 che avranno rinnovato anche in assemblea l'adesione per il 2010.

E' bene ricordare che il presidente della Sezione è nominato direttamente dall'assemblea e non dal Consiglio.

Abbiamo sperimentato in questi anni l'autorevolezza che viene alla persona nominata con queste modalità.

L'auspicio è quello solito e cioè che gli associati più preparati si candidino alle cariche più importanti perché c'è bisogno di persone in grado di guidare l'associazione lungo il sentiero che è stato segnato in questi anni, marcandolo in maniera ancor più determinata rispetto al passato.

Non c'è spazio né per ambiziosi, né per avventurieri, men che meno per mesterianti.

L'atto costitutivo della nostra Associazione indica gli obiettivi da raggiungere e per questi bisogna lavorare.

Le conoscenze tecniche per la miglior diffusione della lepre europea ed ora anche di quella italiana, dovranno essere messe al servizio degli organismi di gestione del territorio, Ambiti e Comprensori Alpini, ma pure dovranno essere contrastate con argomenti tecnici le scorciatoie praticate da troppi Ambiti e Comprensori, per far fronte alla non uniforme diffusione di questa fauna, a ragione di modelli di gestione del territorio spesso improvvisati o privi del supporto culturale necessario per qualsivoglia risultato.

"Fai da te" o "esperimenti" dovranno sempre venir banditi.

Sono stati fatti seriamente da altri, noi dobbiamo prendere atto dei risultati.

Non dobbiamo, infatti, scordare che

Segugi & Segugisti si rinnova nelle cariche

il segugio ha bisogno, per continuare ad esistere, oltre che di regole che favoriscano coloro che si fanno carico dello sviluppo della razza, cacciatori in primo luogo, anche della presenza nel territorio, durante l'intera stagione venatoria, dell'animale cacciato.

Il diritto di andare a caccia col segugio di gradimento sarà altro principio guida del nostro operato.

Segugi & Segugisti è una sfida e vuole restare tale.

Per questo viene fatto invito ad affrontare con responsabilità questo importante momento di vita associativa.

Segugi & Segugisti

Dalle pagine di questo giornale daremo i risultati delle votazioni che auspichiamo della qualità sperata per superare i tempi difficili che la cinofilia segugista sta oggi attraversando a ragione di scelte condizionate da fatti che con la cinofilia, quella che non fa mettere in tasca nulla, ben poco hanno a che fare.

Il palio 2010 non si può tenere

La Sezione di Treviso di Segugi & Segugisti, ancora delegata dal Consiglio Nazionale di organizzare il VII° Palio delle Province segugiste, preso atto dell'ordinanza regionale di divieto di circolazione di tutti i cani, anche nei Comprensori e negli Ambiti interessati al palio, a causa dei focolai di rabbia silvestre scoperti nel Bellunese, informa che detta manifestazione in programma per i giorni 06-07 marzo 2010 non si terrà.

VITA ASSOCIATIVA

Quest'anno in occasione della prova finale del campionato provinciale Bresciano, svoltasi a Sulzano, la nostra associazione ha voluto rendere tangibile il sentimento di solidarietà che il nostro mondo sa esprimere con dedizione e discrezione. Lo sforzo gioioso prodotto da tutti i nostri associati ha fatto sì che si potesse inviare una cifra consistente (riferita sempre alle nostre possibilità) per noi motivo di grande soddisfazione.

La scelta di individuare quale beneficiaria l'Associazione Bambino Emopatico è stata dettata dal desiderio sentito di voler prioritariamente aiutare i bambini perché più vulnerabili e perché sono e saranno sempre il nostro futuro.

L'iniziativa è stata ripresa dal giornale di Brescia con l'articolo che pubblichiamo di fianco

Elio Minelli



BRESCIA: gesto di solidarietà

CACCIA/2. Un gesto di concreta solidarietà



Un momento della consegna della sottoscrizione

Il dono dei segugisti ai bimbi emopatici

Caccia e solidarietà. Da questo singolare connubio può scaturire l'attenzione ai soggetti più deboli. Quest'anno l'associazione «Segugi e segugisti» di Brescia ha devoluto il ricavato di 5 mila euro di un'iniziativa, svoltasi in estate, a favore dell'Abe (Associazione bambino emopatico). Alla cerimonia di consegna del contributo han-

no partecipato Alessandro Sala (assessore provinciale alla Caccia), Elio Minelli (presidente del sodalizio venatorio) e Luciana Corapi (presidente dell'Abe). Va ricordato che l'Abe, fondata nel 1981, da un gruppo di genitori i cui figli erano affetti da leucemia, collabora da più di vent'anni con l'ospedale Civile di Brescia. † S.B.

VITA ASSOCIATIVA

Quelli che a volta chiamiamo, a malincuore, nostri fratellastri, non avevano trovato di meglio, per dare disturbo, che organizzare in Provincia prove di lavoro, anche di paese, il giorno stesso di quelle che oramai da più di vent'anni teniamo.

Si approfittava della regola che faceva divieto di più prove nella stessa giornata e del principio che l'autorizzazione alla prova era ad appannaggio di chi per primo faceva la domanda al Presidente della Provincia.

Eravamo arrivati al punto che, per avere riservata la giornata erano presentate domande anche per gli anni a venire...

E così, visto che il rispetto continuava a non essere di casa, si è deciso di inviare al Presidente della Provincia e all'Assessore alla Caccia la lettera che trascriviamo per opportuna conoscenza dei nostri associati.

RACCOMANDATA

“Ill.mo Signor

*Assessore alla Caccia
della Provincia di Treviso
Palazzo Provincia
31100 TREVISO*

e p.c.

RACCOMANDATA

Ill.mo Signor

*Presidente
della Provincia di Treviso
Palazzo Provincia
31100 TREVISO*

Oggetto: prove di lavoro per cani da seguita su lepre - richiesta di modifica della prassi o della regolamentazione in essere che fa divieto di più di una prova nella stessa

TREVISO: non più limiti al calendario delle gare

giornata

Le date che abbiamo scelto per le prove di lavoro per cani da seguita su lepre e che da anni riproponiamo in maniera fissa, d'accordo con i preposti ai territori interessati o con coloro che le organizzano, sono frutto di più di un ventennio di esperienze, di verifiche di idoneità di territori e di coltivazioni, di tempi di loro approntamento, di disponibilità degli organizzatori e di quelli che operano a supporto (accompagnatori, giudici ecc).

Esse, quindi, sono ritenute le più opportune per il risultato da conseguire.

Non essendo frutto di un'improvvisazione, sono determinanti per il buon esito delle manifestazioni.

La partecipazione alle stesse di centinaia di concorrenti da ogni parte d'Italia e di diverse centinaia di cani (al Palio delle Province ben 700) è la conferma che le date scelte sono anche rispondenti alle esigenze dei cinofili che spesso fanno centinaia di chilometri per essere presenti.

La direttiva e/o la normativa in atto in questa Provincia, che fa previsione di divieto di svolgimento, nella stessa

giornata, di più di una prova, ha scatenato ultimamente la corsa all'accaparramento delle poche giornate consentite per la loro tenuta, da parte di organizzazioni venatorie anche a dimensione locale.

L'Associazione che rappresentiamo, ritiene, per la propria storia e per la credibilità che ha acquisito, di non dover partecipare a questa corsa per poter riproporre ai propri simpatizzanti il calendario che si è data in questo ventennio ed oltre di attività.

La questione è stata più volte sollevata e proposta alla Sua attenzione, ma ad oggi senza risultato, parendo alla Signoria Vostra che la colpa di tale stato di cose sia della Commissione Tecnica sulla caccia, il cui parere, ci sia consentito, non solo è semplicemente consultivo, ma neppure è competente per queste scelte che sono prettamente politiche, nulla potendo interessare alla stessa Commissione il fatto che una manifestazione che si tiene nella stessa giornata, in altre località della provincia, sopravvanzi, quanto a partecipazione di concorrenti, a quella da noi organizzata, se tanto non è di interesse per l'Associazione.

VITA ASSOCIATIVA

Si precisa, solo per inciso, dal momento che non può rilevare, che la natura, la funzione e gli obiettivi delle nostre prove di lavoro sono unici e, pertanto, esse non sono in concorrenza con altre che possano venir organizzate e viceversa.

Facciamo, pertanto, istanza perché, nel caso non si ritenga che nell'ipotesi di più prove di lavoro chieste per la stessa giornata, abbia a prevalere nella scelta l'"anzianità" di una rispetto ad un'altra, come riteniamo corretto, tutte abbiano a venir concesse, senza fare ricorso al principio della priorità della domanda.

Sin d'ora comunichiamo che nel caso a tanto non si ritenga addivenire, questa Associazione prenderà in esame l'abbandono delle prove di lavoro più qualificanti, o il loro trasferimento in altra Provincia; neppure ritiene, infatti, cosa seria, mettere sin d'ora in calendario le prove di lavoro per il prossimo decennio, come ipotizzato da alcuni!

Alla presente missiva sarà data la massima diffusione e la stessa diffusione sarà data ad eventuale comuni-



cazione positiva da parte della Signora Vostra.

Con osservanza.

Il Presidente del Consiglio Regionale dell'Associazione e della Sezione di Treviso

Mariangela Pagos"

Il Presidente dell'Associazione

Avv. Alberto Filippin

L'autorevolezza dell'Associazione ha

avuto ragione e così è stata abolita la regola che faceva divieto di più gare nella stessa giornata.

Il buon senso ha fatto da guida.

Ora siamo noi ad essere felici ed invitiamo coloro che così ci sfidano, ad organizzare pure le loro prove di lavoro nello stesso giorno in cui noi organizziamo le nostre gare.

Un grazie al Presidente della Provincia e all'Assessore alla Caccia.

Campagna abbonamenti 2010

Nella parte centrale del giornale vi sono due moduli di conto corrente prestampati.

Usane uno per rinnovare la Tua adesione a Segugi & Segugisti e l'altro per fare un nuovo socio.

Provvedi quanto prima, per non perdere, per dimenticanza, qualche numero del giornale e per essere puntualmente informato dell'attività associativa.

Se nella Provincia ove risiedi non c'è la Sezione, telefona al n. 0438/32586.

Ti sarà detto cosa serve per costituirlo.

Segugi & Segugisti

VITA ASSOCIATIVA

L Presidente della Regione Veneto ha, con ordinanza 24.11.09, entrata immediatamente in vigore ed avente ad oggetto misure urgenti per contrastare la diffusione dell'epizoozia di rabbia silvestre in Veneto, ha, tra l'altro, disposto la vaccinazione di tutti i cani della provincia ed il divieto di loro circolazione in ambiente agro-silvo-pastorale, compreso il loro utilizzo per l'esercizio venatorio e le operazioni ad esso connesse (recupero). Per quel che riguarda noi segugisti della provincia di Treviso, la caccia con i cani è cessata il 24.11.09 in tutta la Zona faunistica delle Alpi, e negli Ambiti Territoriali di caccia 4,5,9, che includono Comuni ricompresi nell'area sottoposta a tutela. Parimenti è cessata con loro ogni diversa attività, compresa quella di allenamento e addestramento e le prove di lavoro.

Da quel giorno i nostri cani sono, come si suol dire, a catena e lo saranno per tutto il tempo che l'Autorità deciderà, visto che la loro circolazione è vietata anche se vaccinati.

Una misura volta a limitare il rischio di diffusione della malattia, penalizzante oltre misura la cinofilia venatoria e quella agonistica (prove di lavoro), pure vietata mentre andiamo in stampa con il giornale.

Rabbia silvestre nel bellunese: effetti nel trevigiano

A dare il via alle misure di salvaguardia un cane di proprietà, mantenuto in un recinto, risultato positivo alla rabbia il 17.11.09 nel Comune di Lozzo di Cadore (BL), e, alla data di chiusura del giornale, 81 casi di animali risultati infetti in altri Comuni del Bellunese.

Nessuno pone in dubbio l'opportunità dei riferiti provvedimenti, anzi si elogia la tempestività dell'intervento, ma ad alcune domande deve essere data risposta.

Perché si è atteso che la rabbia varcasse il confine con la Regione Friuli per i provvedimenti di prevenzione quando era notorio che in alcuni Comuni del nord est di questa Regione

casi di rabbia erano stati accertati nelle volpi già nel 2008?

Perché non si è provveduto sin da allora a rendere obbligatoria la vaccinazione per tutti i cani, compresi quelli anche utilizzati per l'esercizio venatorio e così consentire questa attività nel periodo indicato nel calendario?

Le prescrizioni delle Autorità di confine che da anni impongono che i cani che accompagnano i cacciatori in uscita dall'Italia debbano essere vaccinati contro la rabbia, prescrivendo ultimamente pure la certificazione delle analisi del sangue ad evitare frodi, sono iniziative di buon-temponi?

E per quel che riguarda la Provincia di Treviso, i piani di abbattimenti della volpe prescritti dai tecnici della Provincia sono funzionali alla prevenzione della rabbia, alla prevenzione della rogna, al contenimento delle zecche?

Chi devono ringraziare i segugisti che dopo aver pagato alla Regione, per intero, il prezzo del tesserino regionale, hanno visto drasticamente ridotta la loro attività con i cani che non hanno colpa alcuna per queste falle nel sistema?

Sono domande cui chiedono, oggi, risposta i segugisti che da anni lamentano, senza essere ascoltati, l'abnorme diffusione della volpe e di altri animali possibili locomotori di virus in ogni parte del Veneto.



Al termine di una gara.

Alberto Filippin

VITA ASSOCIATIVA

L'ultimo caso di rabbia nella volpe diagnosticato in Veneto risale al 1983, in provincia di Belluno.

Da novembre 2009 la rabbia è ricomparsa nella provincia di Belluno a seguito dell'evoluzione dell'epidemia che, originatasi in Slovenia, ha interessato la regione Friuli Venezia Giulia a partire dal 2008.

Attualmente, i casi segnalati in Slovenia sono prevalentemente localizzati lungo il confine sud-orientale con la Croazia, anche se alcuni casi sono registrati al confine con la provincia di Trieste.

L'Austria è invece indenne da rabbia.

Qual'è la causa?

Nell'uomo, come nell'animale, la rabbia è una malattia mortale causata da un virus (lyssavirus).

Il virus si colloca nel sistema nervoso. Già prima della comparsa dei sintomi esso è presente nella saliva dell'animale infetto e si può trasmettere all'uomo attraverso la morsicatura, la leccatura di pelle non integra o attraverso il contatto con le mucose.

Quali animali possono infettarsi?

Solo i mammiferi possono infettarsi e sviluppare la rabbia. Uccelli, pesci, rettili non si ammalano. In Europa la maggior parte dei casi sono segnalati nella volpe rossa e, in misura molto minore, in altri animali selvatici (proci, mustelidi come per esempio il tasso, erbivori selvatici, pipistrelli, ecc.) e domestici (cani, gatti, furetto, bovini, ecc.). Le specie animali maggiormente colpite da rabbia variano anche in funzione del territorio interessato.

Quali sono i segni negli animali infetti?

Un animale con la rabbia presenta modificazioni del comportamento: l'animale selvatico perde la naturale diffidenza verso l'uomo, mentre gli animali normalmente mansueti presentano fenomeni di aggressività. Si possono osservare difficoltà nei movimenti, paralisi e infine morte. Tuttavia, va sottolineato che un animale che contrae l'infezione può manifestare i sintomi a distanza di settimane o mesi.

La rabbia: che cosa si deve sapere



Per questo motivo, non sempre si può risalire all'esatto momento in cui è avvenuta l'infezione.

Quali precauzioni prendere per evitare il rischio?

Evitare qualsiasi contatto con gli animali selvatici e con qualunque animale sconosciuto, anche se si mostra socievole.

Non adottare animali selvatici come animali da compagnia. Se un animale selvatico si comporta in modo strano, va segnalato ai veterinari delle Aziende sanitarie, alla polizia municipale o alla guardia forestale.

Si devono vaccinare gli animali domestici (nelle zone a rischio la vaccinazione è obbligatoria per i cani, consigliabile per gatti e furetto) e segnalare al veterinario ogni comportamento anomalo o inusuale osservato negli animali da compagnia.

Gli animali domestici, anche se vaccinati, non devono essere condotti nei boschi o al di fuori dei centri abitati. Il movimento di animali domesti-

ci e uomini nell'habitat silvestre può spingere gli animali infetti a muoversi verso nuove aree e questo facilita la diffusione della malattia. Si ricordi che gli animali che andranno all'alpeggio nel periodo primaverile, o che pascolano sul territorio provinciale, vanno sottoposti a vaccinazione seguendo le indicazioni fornite dal Servizio veterinario.

Cosa fare se si è morsiati?

Lavare la ferita con abbondanti acqua e sapone per almeno 15 minuti: questo riduce il rischio di infezione.

Recarsi in qualsiasi caso al pronto soccorso per le cure del caso e spiegare come si è verificata la morsicatura. Il medico, se necessario, somministrerà il trattamento vaccinale antirabbico post-esposizione. Nel caso di morsicatura da parte di un animale domestico è importante riuscire a identificarlo (l'animale può essere sottoposto a una sorveglianza per 10 giorni).

Esiste una cura per la rabbia?

No! Non esiste una cura per la rabbia, ma molto può essere fatto per prevenirla.

La prevenzione si basa sulla vaccinazione preventiva (pre-esposizione) per evitare lo sviluppo della malattia (si applica a chi svolge attività professionali "a rischio specifico", come veterinari, guardie forestali, cinovigili, guardie venatorie, ecc.) e sul trattamento antirabbico post-esposizione, da effettuare subito dopo il presunto contagio, come in caso di morsicatura da parte di un animale sospetto.

(Tratto dal sito ufficiale Regione Veneto www.regione.veneto.it)

VITA ASSOCIATIVA

Un successo preannunciato quello ottenuto dalla 1^a Esposizione Cinofila per cani da caccia, organizzata dalla sezione Segugi e Segugisti Esperiana

Numerosissimi gli appassionati che si sono dati appuntamento presso il "Rifugio" in località Portella di Esperia per assistere alla manifestazione.

Circa seicento le persone presenti tra cacciatori ed appassionati, ottantadue le iscrizioni effettuate, numerose le razze di cani partecipanti tra le quali Segugi Italiani, Beagle, Ariegeois, Petit Bleu de Gascogne, Segugi Istriani, Griffon Venden, Segugi del Giura, Segugi Maremmani ed ancora Setter, Pointer, Kurzhaar, Drahthaar, Breton, Coker, Springer Spaniel, Bracco Italiano ed infine i piccoli ma coriacei Jagd Terrier, Jack Russel e Bassotto Italiano.

Manifestazione di primo ordine ottenuta grazie all'impegno incondizionato dei giovani membri della sezione Esperiana coadiuvati dall'Associazione Segugi e Segugisti di Frosinone, sempre più radicata nel territorio ciociaro e presente alla manifestazione nella persona di Amodio Roberto Presidente Provinciale dell'associazione stessa, nonché Giudice Federale.

Manifestazione arricchita dalla visita del nuovo Assessore Provinciale Agricoltura, Caccia e Pesca, Forestazione e protezione Civile Meloni Giovanni il quale con la sua presenza ha dimostrato di essere sempre vicino al mondo venatorio nel suo complesso

Rassegna Cinofila Segugi e Segugisti sezione di Esperia (FR)

e dall'Assessore Provinciale Giuseppe Paliotta che ha voluto rendere omaggio ai Cacciatori Esperiani.

I giudici federali Pagliani Olga Federica, Di Cicco Antonello e Amodio Roberto hanno, con esperienza ed imparzialità, assegnato 20 coppe ad altrettanti cani come Migliore di razza, gli stessi dopo si sono trovati a sfilare per il BEST in SHOW aggiudicato dallo stupendo Setter bianco/arancio del Sig. Corelli Carmine che ha sbaragliato la concorrenza, il secondo posto va ad un bel esemplare di Beagle appartenente ad una delle tante lady presenti alla manifestazione la Sig.ra Paliotta Margherita, Terzo posto per l'Ariegeois del Sig. Di Vito Domenico.

Entrambe le categorie relative ai soggetti giovani sono state vinte da due splendidi Segugi Italiani allevati da Di

Traglia Roberto giovane appassionato esperiano che si è aggiudicato il 1° posto per i cuccioli, e dal veterano Fresilli Natale noto cacciatore locale non nuovo a piazzamenti di questo genere, che si è aggiudicato il 1° posto per la categoria Junior.

Per le coppie invece la vittoria è

andata agli splendidi segugi italiani di Grossi Franco di Campodimele (LT) mentre la categoria gruppi è stata vinta dai Segugi Maremmani di Soprano Antonio giovane cacciatore di Itri (LT). Gli Associati Segugi e segugisti, organizzatori della manifestazione, si dichiarano fortemente soddisfatti della manifestazione e ribadiscono energicamente l'impegno a proseguire un cammino intrapreso per e con i Cacciatori.

Queste le parole di uno degli organizzatori Baris Antonello:

"la caccia è un valore e come tale deve essere difeso da tutti coloro che la praticano e la amano, nessuna bandiera può dividerci: continua poi dicendo: Cercheremo, assieme a chi condividerà il nostro percorso, di soddisfare e tutelare le esigenze dei nostri associati e di tutti gli appassionati che ci sosterranno, di dimostrare alla gente che il cacciatore non è un nemico e che la Caccia non è una attività di distruzione di massa come molti purtroppo pensano, ma può essere momento di aggregazione come hanno dimostrato le circa 200 persone rimaste a degustare uno squisito pranzo a base di cinghiale, da noi offerto, affiancato da tanta musica locale, balli ed allegria.

Ringraziamo infine la Segugi e Segugisti di Frosinone che ci sostiene in ogni nostra iniziativa e che allo stesso tempo ci offre la possibilità di allargare le nostre conoscenze ed i nostri obiettivi".

Salvatore Palazzo



VITA ASSOCIATIVA

Ll 2009 ha visto la costituzione anche delle Sezioni di Alessandria e di Novara nella Regione Piemonte.

Da anni, oramai, in queste province il numero di associati aveva superato la soglia minima prevista dallo Statuto ed Alessandria, già negli anni passati, era stata Sezione di Segugi & Segugisti.

Ognuna di queste Sezioni sarà portatrice nel 2010, per tramite del Suo presidente, di un voto nel costituendo Consiglio Interregionale.

Nei primi mesi del 2010 saranno, dalla sede centrale, convocate le assemblee dei soci per la nomina del Presidente della Sezione e dei Consiglieri provinciali e così anche in Piemonte il nostro messaggio si farà sentire in maniera organizzata.

Sin d'ora si comunica che è stata messa in calendario per i giorni 17-18 luglio 2010, presso l'Azienda Faunistica Venatoria "Il Bandiasso", in Comune di Sezzadio (AL), una gara su lepre valevole, se i costituendi

Novara e Alessandria: costituite le sezioni



Consigli lo riterranno, quale loro campionato provinciale.

Alla stessa vi potranno partecipare associati e non per dare ragione a conoscenze e collegamenti.

Gli associati 2009 sono invitati a procedere al rinnovo della tessera o tramite i fiduciari 2009 o direttamente usando il modulo di conto corrente della pagina centrale di questo giornale, accelerando in questo modo le operazioni che devono precedere le votazioni.

VITA ASSOCIATIVA

In molti ambiti territoriali di caccia tra cui quello dell'Aquila 1, dove sono iscritto, la gestione faunistica della lepre si basa soprattutto sul ripopolamento indotto utilizzando capi declinati di importazione, (con tutti i rischi connessi) o soggetti allevati in cattività con risultati molto scarsi.

In merito vi posso raccontare la mia piccola ma significativa esperienza: Qualche anno fa, erano gli ultimi giorni di caccia alla lepre, quando io con la mia squadra eravamo alle costole di due bellissimi esemplari di lepre femmina, (deducibili dalle fatte

Perché non si riesce a far funzionare le ormai dimenticate Z. R.C. (Zone di Ripopolamento e Cattura)?



che ogni giorno lasciavano copiose sul territorio di pastura); ormai giunti a una settimana dalla chiusura decidemmo di lasciarle stare e rimandare tutto al prossimo anno. Abbandonammo il territorio di caccia e ci ritirammo credendo che nessuno battesse nella zona, ma proprio il giorno seguente fummo smentiti: un'altra squadra era proprio lì alla ricerca delle <<nostre>> (si fa per dire) orecchione. Fortunatamente non riuscirono a cacciarle e così elaborammo un piano per la loro salvaguardia. Sacrificando il nostro tempo ci

recammo a turno, (per non andare incontro a sanzioni) in quel posto tutti i rimanenti giorni di caccia. Scioglievamo i cani nella pastura e in poco tempo erano già in seguita, passavano alle poste ma nessuno osava sparare, la voglia era tanta ma sopraffatta dalla volontà di verificare la loro efficacia come riproduttori.

La verifica arrivò presto, già in aprile trovammo le fatte dei piccoli, a luglio erano diventati grandi e c'erano dei nuovi nati, il nostro impegno era stato ripagato come speravamo.

Il successivo anno di caccia fu memorabile da riportare negli annali venatori.

Noi portiamo ancora avanti questa nostra politica con qualche difficoltà, perché non tutti la condividono e pochi la rispettano.

Se le famose zone Z.R.C. funzionassero vi si potrebbero prelevare copie di lepri da ripopolare l'intero territorio dato che nel nostro A.T.C ce ne sono molte ma scarsamente produttive, non se ne capisce il motivo.

Vincenzo Porfirio



VITA ASSOCIATIVA

Lentamente, ma inesorabilmente conto sulle dita di una mano le uscite di caccia che mi restano: due.

Preparo con diligenza le armi, le munizioni.

Il pomeriggio autunnale è favorevole, non fa freddo anche se ormai siamo alla fine di Novembre e a più di 1000 mt s.l.m.

Dal recinto dei miei cani scelgo la cagna che mi offre più garanzia; quindi parto.

Anche il mio socio, Claudio, giunge sul posto scelto per la battuta alla lepre con la sua cagna Jolie.

La zona non ci è familiare, ma non c'è voluto tanto tempo per capire che quello era un habitat favorevole alla presenza della lepre.

Liberiamo le due segugie che olfattano e cominciano a dare voce seguendo decise il filo di una passata notturna.

Lo scavo sembra imminente, l'attenzione al massimo, gli occhi non vogliono star fermi, il cuore è in continua accelerazione e le armi sono in posizione di massima all'erta.

Dal prato le due cagne entrano decise nel bosco e lo scavo è immediato. Momenti elettrizzanti, il pelo si rad-drizza e il sudore sgorga abbondante sulla fronte.

Claudio si è posizionato verso l'alto, mentre io trovo un punto di veduta ampio verso valle, che è lunga e stretta.

La canizza incalza il selvatico che non vuole uscire allo scoperto, preferendo il sottobosco.

Più volte il selvatico si avvicina a Claudio che non riesce mai a vederlo. Sicuramente quello è un quadrupede vissuto, conosce fin troppo bene l'ambiente e sembra quasi ci prenda per i fondelli.

Cosa per altro che non gli riesce con le due segugie che non gli danno un attimo di tregua.

Jolie, stanca del lavoro svolto in mattinata, si stacca per qualche momento da Joska che invece continua imperterrita.

La valle è un catino dove la voce insistente della cagna e l'eco, riempiono tutto lo spazio. Altre persone si

Gallio (Vicenza)

Ultimo pomeriggio di caccia a fine novembre

fermano nelle vicinanze per ascoltare l'armonia di quella sinfonia.

Io resto immobile, respiro lentamente. Ascolto e vivo momenti di emozione intensa.

Joska non molla un attimo; è veloce e sembra quasi di inseguire a vista il selvatico che, pressato, cerca la fuga oltrepassando il torrente a valle e dileguandosi verso il monte opposto alla valle.

Ormai non sento più la voce della mia cagna; si è allontanata troppo. Le mie speranze si affievoliscono e mi subentra un po' di scoramento.

Ma ecco che dalla stessa montagna, coperta da alberi di alto fusto, sento echeggiare la voce della Joska.

Non mollare Joska, questo è il momento buono! Tieni duro (mormoro dentro di me)!

Sembra quasi che qualcuno mi abbia iniettato nuove speranze.

Non mi importa che Claudio abbia desistito, e con lui la sua cagna Jolie (più tardi Claudio dirà che riteneva il selvatico una volpe).

Di nuovo la musica riempie la valle. Joska è letteralmente impazzita, mantiene una velocità paurosa, sfreccia sotto di me lungo la valle di fianco al torrente.

Improvvisamente eccolo davanti a me. Uno sparo. Un sospiro profondo. Quindi l'attesa dell'arrivo di Joska.

Non guardo neanche l'orecchiona che, colpita, scivola lungo il pendio a valle; sono certo di averla colpita.

Controllo l'orologio: trascorrono due

minuti e Joska è là davanti a me.

Dopo quasi due ore di seguita pressante, solo due minuti separano lepre e cagna....e tutto finisce!

La mia attenzione è rivolta esclusivamente a Joska; l'accarezzo a lungo, la guardo intensamente negli occhi, e in quello sguardo dolce, trovo il riscontro del mio lavoro.

Non pretendo altro, nessuno può togliermi questa enorme soddisfazione! Joska è inquieta, scende a valle e con fatica riesce a portarmi la lepre, non prima di averla un po' morsicata.

Ritorno sudato e felicissimo da Claudio che, alla vista della lepre ha una esclamazione di gioia e mostra il selvatico sia alla sua Jolie che alla Hula, cagna bavarese, sua inseparabile e insostituibile compagna di caccia e di vita.

Claudio nota subito la grandezza della lepre e la onora con un clamoroso "WAIDMANNSSHEIL"! accompagnato da uno sluck di grappa.

Controlla la preda: un vecchio maschio sfuggito sicuramente a tante canizze e doppiette.

Le orecchie del VECCHIO MASCHIO non sono granché lunghe ma i suoi baffi sono enormi ed onoreranno il berretto di Claudio.....

Alla bilancia il peso è kg. cinque e sette etti.

ECCEZIONALE!!!!!!!

Orlandino Baù

VITA ASSOCIATIVA

29

novembre: chiusura alla caccia stanziale. Le doppiette tacciono, i segugisti fanno i bilanci e i segugi, loro malgrado, riposano.

Nella mia R.C.A. di Gallio, Altopiano dei Sette Comuni, a dispetto di altri comuni limitrofi non si è riusciti a completare il piano di abbattimento alla lepre. Non faccio fatica alcuna ad ammettere che la causa è stata la scarsa presenza del selvatico nel territorio. Probabilmente hanno inciso in maniera negativa i leprotti liberati in tarda estate. Ma... acqua passata non macina più.

Ora sto pulendo le mie armi: un sovrapposto e un combinato. Nel mio silenzio ritorno a vivere momenti intensi delle passate stagioni condivisi con altri cacciatori che, inesorabilmente, mi hanno lasciato uno alla volta. Ad essi: Mario, Marcello e Adriano il mio ricordo. Tre grandi segugisti.

Non ho sentito e non ascolterò più la loro voce, ma come se... avessero gridato: "Bon de gnente spara sul pelo!" Adriano era il più giovane dei tre e il più attivo. Da imprenditore edile: abile ed onesto. Da amico: allegro, premuroso, fumatore e amante del buon vino. Da cacciatore: appassionato, impeccabile al tiro, esperto nel maneggio delle armi. Per la sua famiglia è stata una mancanza profonda. Per gli amici, e ne aveva veramente tanti, è rimasto il ricordo di una persona gioviale. Per me è mancato un punto di appoggio, mi legava qualcosa che andava oltre all'attività venatoria e si concretizzava in momenti intensi di vita quotidiana, battute sagagi, barzellette, partite a carte, impegni nella R.C.A.

Siamo sempre stati soci di caccia e di lui mi ricordo una battuta vissuta assieme.

Di solito ero io il più mattiniero, cosicché quella domenica mattina mi ero presentato bussando alla porta di casa di Adriano. Dopo un po' si aprì la porta, si accesero le luci e mi domandò cosa volessi a quell'ora. Dalla sua voce e dall'equilibrio della sua persona avevo capito che era un po' "alticcio" e che non aveva dormito.

"Ma se me son appena spoglià! ...

Avrebbe rinunciato a tante cose, MA

Sezione Altopiano di Vicenza: Non è facile dimenticare...

ALLA CACCIA MAI! In men che si dica indossò i vestiti di caccia, si rinfrescò per bene la faccia, mentre Maria, sua moglie, preparava il caffè con la grappa. Fucile in spalla, cartucce di diverso calibro nelle tasche, berretto in testa, doppietta e una carabina 270 winchester. Tutto mi sarei aspettato, ma non la carabina.

"Che fai?", gli chiesi.

"Oggi sono certo: vado, lo uccido e ritorno."

Ormai erano arrivati anche gli altri compagni di caccia e, alla sua uscita provocante, tutti avevamo fatto una sonora risata. Lui, invece, era rimasto imperterrito e ci sfidò, ma nessuno di

noi accettò quel compromesso.

Il tragitto per arrivare sul posto, dove avevamo programmato la battuta di caccia alla lepre, era piuttosto lontano: Malga Bosco Secco e la strada sterrata cosparsa di ciottoli, cosicché Adriano non poté riposare in quella mezz'ora. Lo sconquasso e le battutine lo tennero sveglio e, quando scese dalla vettura, sembrava aver recuperato e smaltito in parte la "ciucca".

Si decise per la battuta non più alla lepre, ma al capriolo, presente numeroso nel territorio.

Avevamo tre cani con noi di buon livello: Billy, Diana e Fido, segugi che amavano la passata della lepre, ma



L'autore dell'articolo al termine della cacciata.

non disdegnavano l'inseguimento al capriolo.

Io ero il cannettiere e i cani mi seguivano ovunque anche se uno solo era di mia proprietà. Un solo augurio: "In bocca al lupo!" Quindi, armi a tracollo e via. Adriano e Giovanni scelsero la carabina.

Osservando per un attimo Adriano che si allontanava, notai che i suoi passi non erano sicuri, cosicchè Giovanni, dopo uno scambio lampo di sguardi con me, lo accompagnò per un breve tratto e lo lasciò non prima di avergli trovato una posizione ideale da cui poteva controllare buona parte della zona e del bosco sottostante. "Più tardi", dirò Adriano, "le montagne e le valli si spostavano in continuazione e non riuscivo minimamente a fissare un punto fermo. Più che montagne e colline mi sembravano le onde del mare".

All'ora stabilita liberai i cani e mi collocai vicino ad un passaggio obbligato... Fido, Billy e Diana non tardarono a trovare la passata notturna di un selvatico. Scovarono e inseguirono. I segugi si spostavano veloci da una parte all'altra tracciando un cerchio immaginario. Improvvisamente una fucilata di grosso calibro. Ancora qualche abbaio e poi ... silenzio.

"El se g'è imbusà! Vien qua che lo ciapemo!"

Effettivamente, Giovanni con la 306 mauser aveva sparato ad una lepre bianca che, spaventata dalla fucilata, non aveva trovato di meglio che rifugiarsi in un crepaccio, assai frequenti nel territorio.

Alla spicciolata ci siamo diretti tutti sul luogo dello sparo. I cani guaivano, ma il buco era troppo piccolo per loro: non potevano entrare. Soltanto io riuscii a sfiorare il pelo del selvatico, ma poi rinunciammo con dispiacere.

Adriano, a contatto con l'aria frizzante della montagna, aveva recuperato e i suoi occhi erano diventati più chiari.

"Ehi! Mola i can qua soto", disse rivolgendosi a me.

Non era così semplice; comunque accompagnai i cani verso valle seguendo un sentiero tracciato dalle mucche durante l'alpeggio. Anch'io cambio le munizioni al mio fucile e mi appostai.

Il cielo era chiaro, la rugiada abbondante. Sguinzagliai i cani: Billy con Fido e Diana diedero voce e lo scovo fu precoce: l'inseguimento diventò incalzante. Improvvisamente, dall'alto s'udì un'unica fucilata che rimbombò a valle e sulle rocce circostanti. La canizza

continuò, poi tornò il silenzio. Billy e Fido, come sempre, tornarono da me, mancava solo Diana, la cagna spinona di Giovanni.

"Dove sito?", gridò con voce rauca Adriano.

"Sono in valle e i cani sono ritornati, non ho visto nulla! Hai sparato tu?"

"Vien su fin al corno sotto de mi parchè go sparà a una macia rossa, ma non so dove la xè andà; la me pareva un capriolo".

Mi spostai verso il punto indicatomi con la certezza della bontà del suo tiro. Lo ho detto quando Adriano era fra noi e lo ripeto oggi: un cacciatore come lui deve ancora nascere sull'Altopiano.

Dal basso vedevo Adriano sopra un'un-



nica roccia e mi chiamava gesticolando con le braccia. Si vedeva che era incerto di quello che diceva.

"Fermate là! Varda ben drio quel peseto seco. El dovaria eser là ..." "Va bene, ma scendi da quella roccia. Sotto di te c'è il vuoto!" Io insistevo con l'aiuto dei cani cercando in tutte le direzioni senza alcun risultato. Nel frattempo, erano arrivati anche gli altri soci che si misero a cercare anche loro. Giovanni chiamava la sua Diana. "Impossibile!", gridò Adriano borbottando.

"Senti, qui non c'è neppure una goccia di sangue. Forse ti sei confuso".

"No! Gò sparà là visin a quel peseto seco".

Finalmente Adriano si decise a scendere per controllare di persona.

"Stai attento!", gli suggerii, "perchè il terreno è sconnesso". Non era facile spostarsi, infatti, a causa di un sottobosco fitto e da buche profonde provocate da scoppio di granate.

Le speranze del ritrovamento del selvatico si erano affievolite. Dopo un

quarto d'ora, apparve allegro Adriano che, con spavalderia, si diresse verso la zona coperta da alberi di piccolo fusto. Lui dava per scontato di aver colpito l'ungulato; lo si deduceva dalla decisione e convinzione con cui puntava verso un abete secco. Ben presto, però, la sua sicurezza si mutò in probabilità e, più tardi, in un profondo sconforto. "Eppure ghe gò sparà qua!".

Non lontano di lì c'era un altro abete secco verso il quale mi diressi con convinzione. Vidi la prima goccia di sangue sopra la foglia di un rododendro. L'animale era stato colpito. Forse era soltanto ferito. Ma non poteva essere così! Infatti, non aveva sparato uno qualsiasi!

L'attesa fu breve. Anche i cani segnalavano la presenza del selvatico. "Eureka!", gridai. Ero certo in cuor mio di trovarlo. Ancora una volta Adriano centrò il selvatico, mentre fuggiva inseguito dai cani. Fu sufficiente una sola fucilata a mano libera, diretta come sempre sotto la spalletta dell'animale.

Accanto alla macchia rossa c'era Diana che, gelosa, non permetteva a nessuno di avvicinarsi. Solo allora Adriano si ravvisò del suo errore osservando più volte la traiettoria del suo tiro: quasi 200 metri. Aveva sparato nelle vicinanze dell'abete secco, ma purtroppo non era quello indicato da lui.

Veramente le montagne ondeggiavano e si spostavano. Ci fu un momento di gioia e i complimenti furono sinceri. Chi con un sorso di grappa, chi con una cicca: tutti eravamo soddisfatti.

In onore alla cronaca, annoverammo quell'esemplare di capriolo fra i più scarsi. Adriano raggianti volle vedere per primo e meglio la preda, si chinò per sollevargli il trofeo, ma dovette desistere. Infatti, Diana non glielo permise. Dovetti personalmente ritirare in fretta il piede dal selvatico, non prima che lasciasse l'impronta dei suoi canini sul mio scarpone. Solo Giovanni, il suo padrone, poteva avvicinarsi e toccare la preda. Meglio per noi perchè fu designato lui a portare il capriolo fino alla malga.

Facemmo una abbondante bevuta a cui Adriano non volle rinunciare.

"Stracolmo di vino, montagne giganti, colline e valli ondegianti ... ma quando ho visto la macchia rossa per incanto tutto si è normalizzato". Fu una grande fucilata. "Sono venuto, l'ho ucciso e adesso ritorno". Aveva vinto la scommessa.

Orlandino Baù

Pubblichiamo il nuovo regolamento del Campionato Sociale Interregionale, proposto dalla Commissione composta dai signori Mossini Angelo, Merlini Giampietro, Livraga Mario, Dal Vecchio Maurizio, discusso e ratificato dal Consiglio Interregionale dell'Associazione nella seduta del 19.12.09.

Invitiamo gli associati che partecipano alle nostre gare ad un'attenta lettura perché in molte parti modifica il precedente.

Regolamento del Campionato Sociale Interregionale

1) Possono partecipare al Campionato tutti gli iscritti all'Associazione "Segugi & Segugisti" nell'anno in cui la prova si svolge; i soci dell'anno precedente devono esibire la tessera associativa dell'anno, in occasione della prima prova del secondo semestre o dell'ultima prova se anteriore, ciò a pena di squalifica dei soggetti e dei concorrenti;

2) il Campionato Sociale si articola in una sola categoria comprensiva dei cani iscritti e non ai libri genealogici;

3) per le varie prove, le coppie e le mute o i gruppi devono essere composti dagli stessi soggetti, pena la squalifica dei soggetti e dei concorrenti: è permesso l'uso di un solo cane di riserva per le mute ed il gruppo;

4) saranno ritenuti valevoli ai fini del campionato, i soli risultati conseguiti

in prove di lavoro preventivamente approvate o organizzate dall'Associazione o quelle a cui l'Associazione offre la collaborazione tecnica, svolte in batterie con non più di 5 concorrenti da tenersi in terreno aperto alla caccia.

Nel caso di prove di lavoro o di batterie che dovessero tenersi, per forza maggiore, in territorio sottratto alla caccia (zone di ripopolamento e cattura, rifugi, bandite e/o analoghe) il concorrente potrà avvantaggiarsi ai fini del campionato di una sola qualifica conseguita. Quanto al sorteggio dei concorrenti per il turno, esso dovrà avvenire secondo le modalità previste dall'Associazione, sul campo di gara, immediatamente prima della

prova, mentre questa dovrà avere una durata minima di minuti 40 e massimo di minuti 60; quanto, invece, al sorteggio del terreno di gara e dei giudici delle singole batterie (che potranno venir formate immediatamente prima della prova secondo l'ordine cronologico delle iscrizioni), lo stesso dovrà avvenire alla presenza dei concorrenti.

5) il concorrente si intende iscritto alla prova all'atto del pagamento agli organizzatori del prezzo relativo;

6) ogni concorrente non potrà avere iscritti per ogni batteria più di tre turni con l'utilizzo di cani sempre diversi: nell'ipotesi di iscrizione di più coppie o più mute o più gruppi, cadauna dovrà essere individuata;

7) per l'ipotesi di capienza in batterie secondo la previsione di cui al punto 4, il concorrente non tempestivamente iscritto sarà assegnato al turno di gara immediatamente dopo l'ultimo sorteggiato;

8) il responsabile della prova può, per ragioni d'ordine organizzativo, costituire batterie miste di coppie, mute, singolo e gruppi;

9) in nessun caso, effettuata l'iscrizione, il concorrente potrà pretendere la restituzione della quota di adesione attesi i costi dell'impianto organizzativo della prova: il direttore di gara prima dell'inizio, o il giudice di gara dopo l'inizio della prova potranno, a giudizio insindacabile, sospenderla per l'ipotesi di eventi che rendessero la stessa non possibile o il risultato non



Valdobbiadene (TV): spettatori e concorrenti

plausibile; in questo caso per la validità della gara dovranno aver avuto regolare svolgimento oltre la metà delle batterie;

10) la classifica dei concorrenti sarà curata da persona incaricata dal Consiglio Interregionale o da suo sostituto, sulla base degli originali degli attestati di valutazione che il giudice, su richiesta del concorrente, dovrà consegnare al termine della prova;

11) per poter avere accesso alla graduatoria finale è fatto obbligo a cadauno concorrente di partecipare a non meno di tre prove compresa la finale;

12) saranno proclamati miglior qualificati nel campionato interregionale la muta, la coppia, il singolo o il gruppo che avranno conseguito il massimo punteggio.

Il punteggio massimo sarà determinato dalla somma dei punteggi conseguiti nelle prove, sulla base della seguente tabella.

ECC.: punti da 44 a 50

M.B.: punti da 39 a 43

B.: punti da 34 a 38

SUFF.: punti da 29 a 33

Miglior qualificato sarà ritenuto il singolo, la coppia, la muta o il gruppo che abbiano conseguito il maggior punteggio sommando le migliori qualifiche conseguite nelle prove antecedenti la proclamazione, compresa la finale fino ad un massimo di tre.

Il concorrente interessato dovrà pro-

durare la documentazione comprovante le qualifiche conseguite pena l'esclusione dalla qualifica.

Nel caso due o più concorrenti ottenessero ugual massimo punteggio, il miglior qualificato in quella categoria sarà proclamato chi si sarà qualificato con il maggior numero di gare ed in caso ancora di parità, a pari merito;

13) la proclamazione dei migliori qualificati, sarà effettuata in occasione dell'ultima gara del Campionato coincidente con la Festa del Segugista;

14) per quanto attiene ai Campionati Sociali Provinciale, di Sezione e Regionale i Consigli direttivi relativi potranno adeguare il quinto capoverso dell'articolo dodici alle proprie esigenze;

15) potranno usufruire di tutte le prove riconosciute le Sezioni che intendessero organizzare un proprio campionato;

16) potranno partecipare ai Campionati Provinciale o di Sezione e proclamati campioni relativi i cani dei soli associati residenti nelle province o appartenenti alle Sezioni che lo organizzano;

17) il Consiglio Interregionale si riserva, per ragioni organizzative o di opportunità, la facoltà di ridurre, in qualsiasi momento, il numero delle prove valide ai fini del campionato;

18) non potranno essere proclamati campioni provinciali i cani di associati non organizzati in Sezione;

19) nel caso di concorrenti che partecipino con gli stessi cani e nella stessa classe durante le due giornate successive in cui si svolge la prova, sarà considerata valida esclusivamente la qualifica conseguita nel primo giorno;

20) l'iscrizione al Campionato comporta l'accettazione del presente regolamento senza riserve in ogni sua parte.

Avviso

Il Consiglio Nazionale uscente di Segugi & Segugisti, su proposta del suo presidente, ha impegnato il nuovo consiglio a bandire un concorso per una borsa di studio per la migliore tesi di laurea discussa in Italia nel 2012 sull'argomento: "La lepre italiana, declino o sviluppo?".

Il testo della tesi sarà poi pubblicato su questo giornale e l'autore farà da consulente per l'Associazione nelle decisioni che saranno adottate nei riguardi di questo animale.

Sui prossimi numeri la formalizzazione del bando.



Associati di Padova.

VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO PRIMO SEMESTRE 2010 GIÀ COMUNICATE DALLE SEZIONI

30-31 Gennaio 2010

Ambito n. 4 Conselvano (PD)
Organizza: Segugi & Segugisti
Ritrovo: Risto-bar La Villa di Tribano (PD) ore 06.00
Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

06-07 Febbraio 2010

Comprensorio Alpino di Maser (TV) e Ambito n. 1
Organizza: Comprensorio Alpino, Ambito n. 1
e Segugi & Segugisti
Ritrovo: Bar da Ismene Maser (TV) ore 06.00

13-14 Febbraio 2010

Ambito n. 5 Piovese (PD)
Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito n. 5
Ritrovo: Ristorante "DA GIOSUÈ" –
Statale Romea Codevigo (PD) ore 06.00
Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

20-21 Febbraio 2010

Comprensori Alpini di Susegana e San Pietro di Feletto (TV)
Organizza: Segugi & Segugisti e Comprensori Alpini
Ritrovo: Casa degli Alpini di Susegana (TV)
ore 06.00

20-21 Febbraio 2010

Bergamo
Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito
Ritrovo: pasticceria "Blu Moon" Bottanuco (BG)
ore 06.00

27-28 Febbraio 2010

Ambito n. 2 Montagnanese (PD)
Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito
Ritrovo: Ristorante "Casa Bianca"
Casale di Scodosia (PD) ore 06.00
Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

06-07 Marzo 2010

Comprensori Alpini di Conegliano (TV) – Susegana (TV)
– S. Pietro di Feletto (TV) – Tarzo (TV) – Refrontolo (TV)
– Vittorio Veneto (TV) - Az.Faunistica Colli di Conegliano
(TV) – Ambito Territoriale n. 4 (TV) – Ambito Territoriale
n. 5 (TV)
Organizza: Segugi & Segugisti, Comprensori Alpini
e Ambiti
Ritrovo: da definire

06-07 Marzo 2010

Montefiascone (VT)
Organizza: Segugi & Segugisti e ENAL caccia
Info: signor Filadelfi 329/4263305

13-14 Marzo 2010

Montefiascone (VT)
Organizza: Segugi & Segugisti e Federcaccia
Info: signor Filadelfi 329/4263305

27-28 Marzo 2010

Ambito n. 2 dei Colli (VR)
Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito
Ritrovo: ore 06.00 luogo da definire
Iscrizioni: Meggiolaro Luciano - tel. 0444/444806

10-11 Aprile 2010

Azienda Faunistico Venatoria di Gambellara (VI)
Organizza: Segugi & Segugisti
Ritrovo: Bar Palladio di Gambellara (VI)
ore 05.30 (Piazza Papa Giovanni)
Iscrizioni: Meggiolaro Luciano - tel. 0444/444806

17-18 Aprile 2010

Comprensori Alpini di Trichiana (BL) - Mel (BL) –
Limana (BL)
Organizza: Gruppo Cinofilo Bellunese –
Comprensori Alpini - Segugi & Segugisti
Ritrovo: "Casa degli alpini" di Trichiana (BL)
ore 05.30
Iscrizioni: Brancher Giuseppe - tel. 0437/754218

23-24 Maggio 2010

XXIII° Festa del Segugista
Fiamignano - Altopiano di Rascino (RI)
Organizza: Segugi & Segugisti
Ritrovo: da definire
Iscrizioni: Spera Domenico - cell. 346/7312795
Porfirio Fausto – cell. 347/3215567

Le date ed i luoghi di raduno possono subire variazioni.
Chiedere in ogni caso conferma ai referenti.

ISCRIZIONI

PER TUTTE LE PROVE DEL VENETO ANCHE:

Pagos Mariangela
tel 0438-801664 ore pasti cell. 338-6556016
Dal Vecchio Maurizio
tel. 0438-85596 ore pasti cell. 333-7292018

XXIII FESTA DEL SEGUGISTA

22-23 MAGGIO 2010

FIAMIGNANO (RI) - ALTOPIANO DI RASCINO m. 1400 s.l.m.

Nei due giorni sono in programma, organizzate da Segugi & Segugisti prove di lavoro per cani da seguita su lepre, libere a tutti, la prova finale del Campionato sociale Segugi & Segugisti, la prova per il “Secondo Trofeo Gildo Fioravanti”.

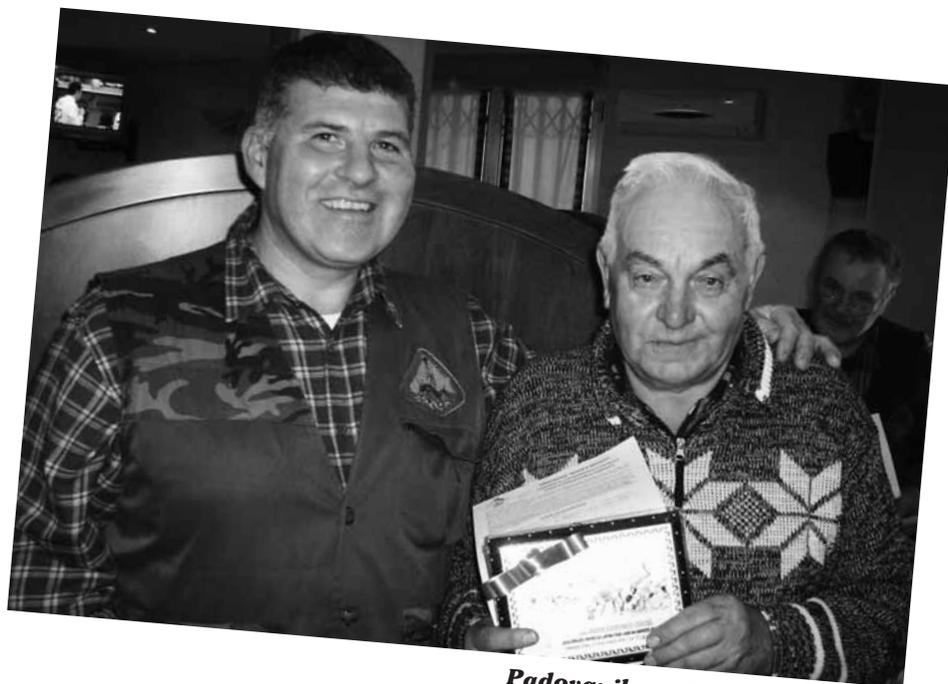
Iscrizioni presso i responsabili delle Sezioni.

Areali della XXIII festa.





Istria: ...predatori e ...prede.



Padova: il presidente premia una concorrente.



Padova: un associato orgoglioso del risultato.



Autorità della Provincia di Padova ad una nostra gara.



Ogni mese
due edicole
nelle edicole
di tutta Italia



CERCALA!!
Per sapere tutto
sul segugismo italiano...
Per conoscere tutte le razze...

L'abbonamento (6 numeri a 30 euro anziché 36) parte dal numero successivo al ricevimento del pagamento

- Assegno bancario NON TRASFERIBILE:** intestato ad: ARTEMIDE snc
 - Versamento su c/c postale N. 72288715** intestato a: ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA)
 - Vaglia postale intestato a:** ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA) - P. IVA 02891100121
- Se non volete ritagliare la rivista, fate una fotocopia del tagliando di abbonamento e inviatela con la relativa attestazione di pagamento al ns. indirizzo o via fax. Le richieste che ci arriveranno sprovviste dei requisiti sovraelencati non potranno essere prese in considerazione*

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____ TELEFONO _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

EMAIL _____

Firma _____

